

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

115.

SITZUNG

- 9-4-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 97:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 97:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1963 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.18.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8.4.1963.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Prego i signori consiglieri di alzarsi un momento per ricordare la grave sciagura che si è abbattuta nel mondo del lavoro, in Alto Adige, in Valle Aurina, dove sei operai hanno perso la vita durante il loro lavoro, sepolti da una valanga.

In senso di condoglianza, vogliamo fare osservare silenzio per un minuto e contemporaneamente esprimiamo la nostra solidarietà e condoglianze alle famiglie dei caduti.

Proseguiamo la discussione generale sul **disegno di legge n. 97**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963* ».

La parola all'avv. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): L'impressione alla quale penso nessuno possa sottrarsi, e che si ha leggendo la relazione del signor Presidente e la relazione degli Assessori, gli studi e le relazioni complementari che ci sono state messe a disposizione, è questa: la Giunta ha inteso di impegnarsi, fino ai limiti del possibile, in una multiforme attività, in una ricca serie di iniziative organicamente concepite, al fine di rendersi quanto più possibile utile alla vita del nostro paese. E nel dare atto di questo è evidente, mi pare, che chiunque prenda la parola in questo dibattito generale, debba farlo, animato dallo spirito della più viva collaborazione. E soprattutto mi pare evidente che la Giunta debba potersi attendere questa collaborazione quando si parla da questi banchi. E' in questo spirito che io mi permetterò di dare alcune indicazioni, di analizzare alcuni aspetti di questa multiforme attività amministrativa regionale, di suggerire alcune iniziative che poi la Giunta, naturalmente nella valutazione complessiva che dovrà fare di tutte le proposte che le sono pervenute, vedrà se accogliere o meno, conoscendo quali sono i limiti naturali posti alla sua attività.

Dirò subito che l'abbondantissima, utile documentazione, che è stata distribuita, ha as-

sunto quest'anno un particolare valore di aggiornamento delle nostre mozioni, su molti aspetti della nostra vita locale. Con piacere abbiamo visto che le indicazioni statistiche, i quadri illustrativi dei vari movimenti nei singoli settori economici, nella composizione della popolazione e così via, sono aggiornati con i risultati del censimento 1961. In campo nazionale, l'Istituto centrale di statistica, pur non essendo ancora conclusa tutta la serie delle elaborazioni dei dati del censimento, ha pubblicato come noto, già qualche mese fa, l'annuario statistico del 1961; un testo di consultazione che è già stato largamente distribuito ed al quale attingono tutti coloro che devono approntare studi e problemi economici od organizzativi di varia natura. Io penso che la Giunta si sia già proposta la cosa per conto suo, ma in ogni caso io la suggerisco: è venuto il momento che anche noi si proceda alla pubblicazione del compendio statistico regionale, la cui ultima edizione risale ormai a parecchi anni fa, e che, se composto utilizzando appunto tutti i dati del censimento 1961, per ogni settore economico e per i settori culturali, etnografici, ecc. costituirà anche per noi, per parecchi anni, forse la fonte principale di attingimento di notizie, per gli studi, per le indagini, che in ogni settore può essere necessario condurre.

E questo nostro compendio andrà ad arricchire, a completare, ad aggiornare la serie delle pubblicazioni di divulgazione e di studio, che, con lodevole impegno, soprattutto in questi ultimi tempi, sono state predisposte e sono state distribuite. E quando guardo, a casa mia, gli scaffali sui quali sono disposte le ormai numerosissime pubblicazioni che sono state edite in questi anni del dopoguerra, o direttamente a cura della regione o delle province o dei comuni, o con gli aiuti e per stimolo della regio-

ne, delle province e dei comuni, o anche a lodevole iniziativa di editori e di autori; quando guardo l'abbondante raccolta di questi volumi, di questi studi, a me torna, di tanto in tanto un'idea, che m'ero fatta ancora quando presiedevo la Giunta, e che però, per mancanza di tempo, non riuscii mai ad attuare; ed è quella di procedere, dopo tanto lavoro di compilazione, ad una rassegna, ad una esposizione di tutta la produzione editoriale regionale e provinciale. Vi assicuro che, se la mia impressione non è errata, ne uscirà la dimostrazione suggestiva di uno degli aspetti della nostra attività che è stato apprezzato più fuori di qui che dentro il territorio regionale; quando io penso, ad esempio, che nella prefazione, allo studio sul turismo internazionale, fatto da Caron quando, era direttore della Camera di Commercio di Trento, il presentatore, uno dei più valenti insegnanti di economia politica delle Università Svizzere, si è spinto fino a parlare di una « scuola regionale trentina » di ricerche e di indagini economiche, ritengo che la attività editoriale svolta in Regione debba essere oggetto di una esposizione al pubblico, fatta organicamente. Una rassegna del genere raccoglierebbe consensi per i diversi scopi che potrebbe raggiungere: anzitutto quello di rendere più noto alla nostra opinione pubblica questo aspetto della nostra attività; poi quello di diffondere la cultura; vedrei questa rassegna frequentata da studenti, da docenti, da liberi professionisti, da operatori economici, i quali probabilmente si troveranno meravigliati di non aver saputo che è disponibile una così abbondante messe di elaborazioni per chi volesse studiare e conoscere meglio i nostri problemi e la vostra vita. Non so se è capitato a voi, certamente è capitato a me più di una volta, di restare naturalmente impressionato in senso sfavorevole, in conversazioni anche con

persone di cultura, le quali però, a proposito di vita regionale, di competenze regionali, dell'attività che svolgiamo, rivelano una impreparazione, una serie di lacune, così gravi, che se ne rimane veramente dispiaciuti. Questa mostra delle attività editoriali rimedierebbe in parte a questa lacuna, stimolerebbe qualcuno a rendersi più consapevole di una delle forme più interessanti di questo periodo di fatiche amministrative, e metterebbe in grado di completare un po' gli orientamenti culturali, proprio anche in quel senso pubblicistico, che qui dentro si è più volte ricordato, e che senza dubbio caratterizza questo momento storico nel quale si vuol sollecitare il formarsi di una coscienza civica più aperta, più sensibile ai problemi della vita contemporanea. La mostra raggiungerebbe anche un altro scopo, che sarebbe quello di indurre gli enti pubblici ad una scelta. Noi dobbiamo dire infatti che molta parte di questa attività editoriale è senza dubbio valida e conserverà il suo valore per anni; ma molta altra parte è caduta ed è destinata a non rappresentare alcun interesse effettivo per il pubblico. Da una constatazione del genere potranno derivare criteri per guidare meglio l'attività editoriale degli anni prossimi. Infine, e non va trascurato questo, un'iniziativa del genere darà una legittima soddisfazione agli editori della nostra regione, alcuni dei quali coraggiosamente hanno avuto delle iniziative di pregio; ed agli autori che si sentiranno valorizzati e troveranno modo di farsi conoscere in una forma, così, più solenne, dal pubblico al quale hanno destinato il frutto delle loro fatiche, delle loro indagini, dei loro studi.

Passerò ora in rassegna, spero speditamente, alcune considerazioni, per alcuni settori economici. Dirò del settore idroelettrico, ed esprimerò senz'altro la mia viva soddisfazione e il mio compiacimento per gli affidamenti e le as-

sicurazioni che l'amministrazione regionale, particolarmente il Presidente e l'Assessore, sono già riusciti ad ottenere, dagli organi responsabili dello stato e dell'ente nazionale dell'energia elettrica, per quanto riguarda la tutela delle prerogative finanziarie della Regione; per me questi affidamenti, queste assicurazioni, che potranno essere perfezionati anche da un punto di vista formale, e dovranno esserlo, costituiscono già un successo ed un titolo di merito notevole per l'attuale amministrazione regionale. Abbiamo appreso che si sono avuti recentemente, proprio la settimana scorsa, ulteriori contatti fra il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore competente, e il Presidente dell'Enel, e su questi contatti la Giunta è stata già invitata a dare qualche comunicazione a questo Consiglio. Mi associo anch'io all'invito che qualche comunicazione sia data, ma io dico subito che lo faccio con uno spirito diverso da quello manifestato ieri dal consigliere Corsini, il quale si poneva quasi in un atteggiamento di critica verso l'amministrazione, perchè si sarebbe in ritardo in questo settore, si sarebbe perso del tempo utile e così via. Non è assolutamente questa la mia convinzione. L'attività che fu svolta fin qui è stata un'attività tempestiva, opportunamente inquadrata in quelle che erano le possibilità del momento. Il presupporre, come ha fatto Corsini, che si possa ottenere, immediatamente, una definizione di tutti i rapporti che potranno intercorrere tra la Regione e l'ente nazionale dell'elettricità, è fuori del reale. L'ente nazionale dell'elettricità è organismo di una complessità straordinaria; diventerà una delle strutture più complesse, più notevoli, di cui disponga l'economia nazionale; è al suo primo avviamento, non dispone neppure ancora di tutti gli organi previsti dalla legge istitutiva ed il credere che, in queste convizioni; l'ENEL possa procedere da un

esame completo e risolutivo di tutti i temi che riguardano le relazioni che dovranno essere instaurate con questa regione, è fuori della realtà.

Ecco perchè io dico, ascolterò volentieri le dichiarazioni che la Giunta regionale potrà dare, a richiesta del consigliere Corsini, ma dico subito che non mi attendo che la Giunta sia, in grado di poterci proporre ormai gli elementi essenziali di soluzioni dei problemi che ci interessano, in applicazione delle nostre prerogative statutarie. Per me oggi, nella nuova situazione che è venuta creandosi, attraverso la costituzione dell'ENEL, l'aspetto più interessante e che va particolarmente tenuto in attenta considerazione, dal momento che sui problemi di natura finanziaria abbiamo già avuto assicurazioni tranquillanti, è quello relativo all'organizzazione territoriale che l'ENEL si darà. Voi sapete che nella legge istitutiva dell'ENEL è esplicitamente affermato: « l'organizzazione dell'ente nazionale dovrà essere funzionalmente articolata e territorialmente decentrata, con particolare riguardo al settore della distribuzione, al fine di assicurare la maggiore efficienza dell'ente nazionale nel rispetto della sua unitarietà ».

Funzionalmente articolata e territorialmente decentrata. Che cosa significherà in concreto questa affermazione generica? Potrà la Regione, ed in quale misura, essere partecipe di questa organizzazione territoriale dell'ENEL? Ecco, ripeto, secondo me, l'aspetto indubbiamente più interessante del tema: dall'essere più o meno presenti con poteri più o meno ampi, di tutela delle prerogative e degli interessi che ci sono affidati, in questa organizzazione, dipenderà tanta parte dell'avvenire economico del settore e tanta parte di quei successi, di quei vantaggi, che la particolare disciplina legislativa che ci è stata accordata nello Statuto voleva e vuole assicurati alla Regione. Ed è su

questo aspetto che io esorto l'amministrazione regionale ad essere attenta osservatrice di come le cose vanno evolvendosi in questa fase di creazione degli organi dell'ENEL, e di predisposizione di quella che sarà l'organizzazione territoriale dell'ENEL. Io do, ripeto, molto più peso a questo aspetto della nuova situazione, che è venuta creandosi, che non a quello di cui si parla a pag. 27 della relazione, ove si afferma che la Giunta regionale si riserva, — non è un impegno categorico, è una riserva — di presentare domande per la utilizzazione a scopo idroelettrico di corsi d'acqua ancora liberi e di procedere a termini del 6° comma dell'art. 10 dello Statuto, alla dichiarazione di decadenza di grandi derivazioni, per produzioni di energia elettrica, già concesse, di cui i titolari abbiano lasciato infruttuosamente trascorrere i termini utili per la loro realizzazione. Secondo me, l'amministrazione non ha grandi possibilità di operare in questa direzione. Certo la nuova disciplina dell'ENEL non ha mutato i rapporti sussistenti fra l'ente regione ed i singoli titolari delle concessioni.

Ma è il sistema delle concessioni che ormai ha subito una profonda modificazione; nessuno dei titolari di concessioni non utilizzate fino ad oggi sarà in grado di trarle in esecuzione, ormai da questo momento, perchè evidentemente la legge istitutiva dell'ENEL ha riservato a quell'organismo l'esclusività nella creazione delle nuove fonti di produzione, fatta eccezione per gli impianti che abbiano una produzione annuale inferiore ai 15 milioni di Kwh, o fatta esclusione per quelle iniziative di produzione, che servano a coloro che consumano contemporaneamente l'energia prodotta, i cosiddetti produttori autoconsumatori. Al di fuori di questa situazione, quando cioè ci riferiamo alle società che si proponevano la creazione di impianti di produzione di energia, allo scopo di venderla, ormai questa situazione la dobbiamo considera-

re totalmente superata; ed il pensare di andare a proporre decadenze di concessioni in tale senso, credo possa essere superfluo, in quanto, se qualcuno eseguirà quelle concessioni, questo qualcuno non potrà essere che l'ENEL, col quale appunto l'amministrazione regionale ha tanti motivi di contatto, al fine della tutela di quella parte di prerogative regionali che è sopravvissuta alla creazione dell'ENEL.

Ecco dunque ciò che penso vada sottoposto all'attenzione della Giunta per questo settore.

Mi interessa molto il settore del credito; so che è intendimento della Giunta di farci pervenire, quanto prima possibile, uno studio organico e sistematico di questa materia. Quello che dirò forse potrà già essere in parte superato, dagli accertamenti, dalle indagini che gli elaboratori di quello studio possono aver condotto fino a questo momento. Ma ad ogni modo io espongo alcune considerazioni, che spero non inutili. E dirò anzitutto che anche questa volta mi tocca qui smentire un'affermazione che ho sentito fare, non so più da quale collega che mi ha preceduto. Si è affermato: non possiamo essere soddisfatti dell'attuale impostazione del settore del credito, perchè l'inconveniente della presenza in regione di istituti che fanno il drenaggio del risparmio per impiegarlo al di fuori del territorio regionale, continua, ed è continua quindi l'emorragia delle nostre risorse finanziarie, verso altre regioni, a tutto danno degli investimenti che dovrebbero esser fatti in sede.

Già l'anno scorso, ma nuovamente quest'anno, io mi permetto di smentire questa affermazione; e questa volta lo faccio con i dati più recenti che mi siano stati messi a disposizione dalla varia attività di elaborazione e d'informazione anche giornalistica; mi riferisco cioè ad un recente articolo di uno dei più attivi glossatori dei nostri movimenti economici, che

è il Bertoldi, il quale, il 23 dicembre di questo anno, su questo argomento, condotte le indagini presso i vari istituti regionali, affermava: « gli istituti di diritto pubblico, e le banche di interesse nazionale, hanno investito, in impegni economici, quasi il 100% dei risparmi; ciò è comprensibile, in quanto esse raccolgono solo una parte, relativamente modesta, del risparmio locale, mentre possono operare con disponibilità non appartenenti al ristretto dominio locale.

Le banche di credito ordinario hanno impiegato quasi l'80% del risparmio in investimenti locali; le casse rurali, circa il 50%, e queste differenze non sono imputabili solo a particolari ordinamenti che riguardano i singoli enti che esercitano il credito, ma anche alla struttura dell'organizzazione di ciascun settore; in particolare per le Casse rurali e per il resto delle piccole banche — sono poche, ce ne sono alcune in provincia di Bolzano soltanto — la frammentazione dei depositi costituisce un limite alla possibilità di fruttuose operazioni. Ed ecco una notizia che mi ha fatto piacere, perchè è il primo passo verso la realizzazione di un'iniziativa, che era indicata nei programmi dell'amministrazione regionale delle passate legislature; di ciò, dice l'articolista, si sono rese conto le stesse Casse rurali, le quali, nell'ultimo congresso della federazione, proposero di costituire una Cassa centrale delle Casse rurali, destinata a costituire, una struttura capace di investimenti che le singole Casse Rurali non possono fare, a livello sufficiente per una piena movimentazione delle disponibilità; questa notizia, dicevo, mi ha fatto piacere, perchè io ho sempre pensato che nella nostra regione il sistema dell'organizzazione bancari e del credito, va integrato con una istituzione del genere. Essa nascerà nel suo ambiente naturale, che è quello appunto delle Casse rurali, della federazione

delle Casse rurali. A me pare però che la Regione farà senz'altro cosa utile, se si porrà al fianco dei dirigenti della federazione, per agevolare la realizzazione di questa iniziativa, per facilitarla, con l'interposizione dell'autorità che le viene, anche in questo settore, dalle disposizioni statutarie.

Vorrei dire, per esaurire questo aspetto della nostra situazione creditizia, che il Bertoldi non ha considerato due cose, sulle quali mi pare doveroso richiamare l'attenzione, per non lasciare in ombra alcuni elementi di valutazione.

Si è dimenticato di dire che i depositi eccedenti, che vanno maturandosi presso le Casse rurali, non restano tuttavia esclusi dagli investimenti; restano esclusi dall'investimento diretto, in quanto le Casse rurali non gli utilizzano a scopi di investimento diretto, ma non restano esclusi dagli investimenti indiretti, in quanto le Casse rurali depositano queste loro eccedenze presso gli istituti maggiori, le banche di carattere nazionale, le Casse di risparmio, la Banca di Trento e Bolzano, in provincia di Trento, non so esattamente in provincia di Bolzano presso quale altro istituto centrale, probabilmente la Cassa di risparmio; ed attraverso questi Istituti, anche il prodotto del risparmio raccolto presso le Casse Rurali affluisce ad investimenti utili. Ed inoltre — seconda osservazione ad integrazione di quanto ha detto il comm. Bertoldi — bisogna tener presente anche un settore importante del risparmio, che è quello che viene raccolto dalle Casse di risparmio postali, mediante la sottoscrizione abbondante di buoni postali fruttiferi, che in questa regione hanno acquisito ormai una certa notorietà e che costituiscono una forma di investimento da parte di piccoli portatori del risparmio.

Ora, si dice, tutta questa parte di risparmio necessariamente sfugge all'investimento lo-

cale sì, ma dove confluisce? Confluisce a quella Cassa depositi e prestiti, che poi riversa in buona parte nella nostra regione, attraverso i mutui a Comuni, a Province, quello stesso risparmio. Ad ogni modo gli organi che stanno conducendo quelle ricerche che saranno contenute nella pubblicazione che il Presidente della Giunta regionale ci ha già preannunciato, faranno bene, se non l'hanno già fatto per conto loro, a porsi in grado di darci, anche su questo aspetto del credito, delle indicazioni aggiornate. Non è difficile, perchè basta in questo senso chiedere alla Cassa depositi e prestiti di potere avere la visione di tutti gli investimenti fatti in sede regionale.

Voi sapete che anno per anno a me piace fare il punto sull'attività dell'Istituto che è stato creato dalla Regione, il Mediocredito regionale. Non manco mai, alla vigilia della nostra discussione generale di bilancio, di recarmi alla sede del Mediocredito e di farmi aggiornare le notizie che riguardano l'interessante e molto utile attività che questo istituto sta svolgendo. Ed ecco alcune cifre — mi limito alle principali, perchè so che l'eccedere nella citazione di cifre rende il discorso pesante e sgradito —; ad ogni modo, nell'esercizio 1962 l'istituto ha avuto domande, pensate, per 13 miliardi di lire, e ha potuto accogliere 253 domande, per 6 miliardi 421 milioni di lire; voi vedete che di anno in anno il volume degli interventi va prendendo sempre maggiore consistenza. E sapete quanti sono stati gli investimenti industriali dell'istituto, dal suo nascere ad oggi? 32 miliardi 322 milioni. Io mi ricordo le discussioni che si sono fatte in questa sede, quando abbiamo dato vita a questo istituto; allora, c'era chi diceva: l'istituto nasce con mezzi così limitati che non potrà assolutamente avere una presenza notevole nella vita economica locale; ed allora rispondemmo: ma no, perchè le cifre ini-

ziali del fondo di votazione non sono che un punto di partenza, non sono l'alfa e l'omega del Mediocredito, sono soltanto l'alfa. Ecco che dal 1954 ad oggi, noi abbiamo visto che l'Istituto, sanamente impostato, ha potuto acquisire, con diversi metodi finanziari, provenienti da fondi diversi, una disponibilità, che gli ha consentito un intervento fino a 32 miliardi 232 milioni di lire! E se si guarda al modo di utilizzazione di questi 32 miliardi 322 milioni di lire, si apprende, che a parte gli interventi in mutui parziali, di ammodernamento, di aggiornamento, di amplificazione di impianti, i finanziamenti hanno reso possibile il sorgere di 172 nuovi impianti industriali, esclusivamente finanziati dall'Istituto.

Mi pare che questo dica quanto basti perchè il Consiglio, che ha aderito alla creazione di questa iniziativa, si senta soddisfatto di averla resa possibile; e se si guarda ai posti nuovi di lavoro creati attraverso il finanziamento di nuove fonti di attività industriale, noi vediamo che al 31 dicembre del 1962, questi nuovi posti assommano a 6563! E il criterio informatore dell'attività dell'Istituto continua ad essere fra i più larghi e fra i più moderni, perchè la media degli interventi, nei programmi di finanziamento, si spinge fino al 70% contro il 50% normalmente adottato come misura massima dagli altri istituti che accordano il credito a medio o a lungo termine. Il tasso poi è rimasto mediamente del 5%, in quanto l'Istituto ha potuto largamente utilizzare le provvidenze della 623, la cosiddetta « legge Colombo », e, particolare interessantissimo che costituisce una vera novità in questo settore del credito, l'Istituto ha potuto in parte procurare la provvista per questi investimenti, attraverso l'emissione di obbligazioni che sono state ormai emesse fino alla somma di 5 miliardi, non collocate a fermo presso istituti coi quali si siano precedentemen-

te preso accordi, ma per la metà realmente acquistate da portatori di risparmio privato; il che vuol dire che anche questo metodo moderno di intervento, sta prendendo piede anche nel nostro mondo trentino che per questo aspetto sembrava così legato ai metodi tradizionali da respingere queste nuove forme di impiego del risparmio. Non è stato così.

E adesso verrei ad alcune conclusioni pratiche; il Mediocredito va agevolato in iniziative che sono già in corso ad opera degli stessi organi dell'Istituto; e queste iniziative sono due: anzitutto bisogna giungere a far attribuire alle obbligazioni emesse dal Mediocredito le stesse caratteristiche giuridico-fiscali, che hanno le cartelle di credito fondiario, o le obbligazioni emesse dagli istituti nazionali, affinché le obbligazioni dell'istituto regionale siano stanziabili e diventino sul mercato finanziario più appetibili di quanto lo siano attualmente. In secondo luogo bisogna proporsi di ottenere che in questa nuova situazione, con le dimensioni nuove che l'Istituto ha assunto, si aumentino le somme iniziali dal fondo di dotazione; si induca cioè lo Stato ad aumentarlo e si esamini la possibilità, anche per quanto riguarda gli enti locali, di un conferimento ulteriore, che metta in grado l'istituto di avere una più idonea proporzione tra fondi di dotazione ed investimenti, proporzione che oggi è di 2 miliardi a 32, cioè è un po' sfasata. Ed allora a questo proposito debbo dire subito che ho letto con interesse le conclusioni dello studio della Tekne, ma debbo anche dichiarare che dette conclusioni per questo aspetto non mi trovano consenziente.

Cosa dice la Tekne, quando trae indicazioni da una indagine, certo fatta con molto impegno, anche per questo settore? Essa afferma che il Mediocredito regionale è stato e sarà utilissimo, per quelle imprese che siano pure inserite in settori validi e ben condotti e non riesco-

no a trovare all'interno dell'azienda i mezzi di autofinanziamento per stare al passo con il progresso tecnico e procedere ai necessari ampliamenti, o comunque per altre iniziative. Però, dice la Tekne, per l'avvio d'un processo di industrializzazione il credito agevolato che l'Istituto di Mediocredito può offrire alle nuove iniziative rappresenta uno strumento assolutamente non sufficiente. Ora questa affermazione mi pare contraddetta dagli elementi essenziali che ho desunto, recandomi appositamente nella sede dell'Istituto, e che prima ho riferiti; ma poi, qual'è il suggerimento che da questa premessa la Tekne vuole desumere? « Ci sembra pertanto opportuno esaminare la possibilità di costituire una banca di sviluppo regionale ». Ora io non sono di questa opinione; prima di tutto io ho sempre pensato che è un errore moltiplicare gli organismi, se questa moltiplicazione non ha come premessa una essenziale differenziazione di fini e di scopi, perchè la presenza di più organismi che svolgano la stessa funzione su uno stesso territorio non è che fonte di confusioni e di dispersioni di mezzi e di spese, ma in secondo luogo, quando mi spingo più in là e vedo su quali indicazioni la Tekne suggerirebbe di costituire una nuova banca regionale, mi trovo detto: dovrete farla, come è stata fatta in Sicilia, la SOFIS, la Società finanziaria siciliana; ed allora eccomi a dire, proprio su questo preciso paragone, su questa indicazione pratica, che sarebbe data dalla Tekne, eccomi a dire: secondo me, i compilatori di questo studio hanno sbagliato le proporzioni.

Di chi è fatta la SOFIS? Ce lo dicono i compilatori stessi, e ci spiegano che di essa sono soci: l'Agip mineraria, l'ANIC, che vuol dire l'ENEL, la Edison, la FIAT, la Montecatini, l'Italmobiliare, e qualche altro organismo minore. Che questi organismi si siano trovati d'accordo nel costituire una banca di questo ge-

nere per la Sicilia, lo trovo naturale, perchè nell'attuale momento della evoluzione economica del Mezzogiorno, essi avranno realizzato, attraverso la partecipazione alla SOFIS, una loro presenza attiva nei settori produttivi locali; ma proprio questi enti qui da noi non troverebbero le stesse ragioni di utilità e di interesse per aderire ad una organizzazione bancaria tipo SOFIS.

Io penso invece che noi dobbiamo fare ogni sforzo perchè l'Istituto nostro, che ha dimostrato di saper assolvere così degnamente gli scopi che la legge regionale gli aveva affidato, possa evolversi in avvenire, assumendo proporzioni più notevoli; d'altronde, la Lombardia, la quale non ha pensato ad una banca, tipo SOFIS, che la Tekne suggerirebbe per la nostra regione, ha pensato a potenziare il suo Mediocredito, il quale è divenuto, fin dal primo momento, il Mediocredito numero uno in campo nazionale; e noi possiamo ben dire, a ragione di vanto, che il Mediocredito della regione Trentino - Alto Adige è il numero due in campo nazionale. Il Mediocredito lombardo è partito con 14 enti partecipanti, attualmente ne ha 42; è partito con 2 miliardi e mezzo di investimento, attualmente ha 120 miliardi di investimento. Sulla stessa esperienza noi dobbiamo operare, probabilmente con uno studio attivo, pur essendo la nostra situazione molto diversa naturalmente dalla situazione lombarda. Noi riusciremo ad ottenere, e ulteriori partecipazioni nel Mediocredito, e assicurazioni di altre fonti di finanziamento, soprattutto se aiuteremo il Mediocredito a raggiungere l'equiparazione dei titoli obbligazionari, come dicevo prima, alle cartelle fondiari o alle obbligazioni emesse dagli istituti specializzati; questa è la strada da battere, secondo me, la più realistica, la più pratica, la più a portata di mano. Nè potrei accettare il concetto che in queste conclu-

sioni è svolto ulteriormente dai compilatori della Tekne, laddove essi praticamente vorrebbero che gli strumenti del credito, in particolare quelli di carattere regionale, assumessero una funzione dirigistica dell'attività economica. No. Che questi istituti siano sensibili ad esigenze di interesse pubblico, sì, che essi operino con la volontà di svolgere una azione dirigistica dell'attività del credito, no, e dell'attività industriale no. Esse debbono amministrare se stesse con le regole richieste da un saggio esercizio dell'attività del credito e basta. Resta fermo naturalmente che soprattutto il nostro Mediocredito dovrà rivelarsi sensibile alle esigenze di interesse generale, di interesse pubblico, per le quali esso è stato creato.

Vorrei dire qualche cosa in tema di agricoltura, ma non certo con valutazioni tecniche, che esulano completamente dalle mie conoscenze; dirò che ho apprezzato moltissimo la relazione dell'Assessore e gli allegati studi che tendono a darci una visione organica dell'ulteriore impostazione da dare al promovimento delle nuove strutture, che devono assicurare alla produzione locale il migliore impiego; documenti, senza dubbio di notevole interesse, evidentemente presentati alla fine di una indagine che fu condotta con estrema diligenza; io non ho che da compiacermi di questo. Vorrei fermare brevissimamente l'attenzione del Consiglio, solo su due argomenti: uno, che veramente è di competenza provinciale, — e ne abbiamo già parlato in sede di Consiglio provinciale — è quello ricorrente, nella relazione dell'Assessore, della commassazione, della composizione della minima proprietà culturale; l'Assessore accosta questo tema, avendo dovuto parlare di bonifica, ma nessuno di noi dimentica che questa materia è riservata dallo Statuto alla competenza provinciale.

In quella sede ho già detto, e mi preme

ripetere qui, che io non vedo soluzione di quel problema se non su basi volontaristiche, ma debbo dire che queste basi volontaristiche oggi possono operare con molta maggior facilità che in passato, proprio perchè ci troviamo di fronte al fenomeno dell'industrializzazione, che sottrae energie lavorative, come era necessario, al settore agricolo, per trasferirle al settore industriale; perchè ci troviamo di fronte, inoltre, al fenomeno lento, ma mai del tutto arrestabile, dell'esodo dalle campagne, il che farà sì che con più facile disposizione di spirito, titolari della proprietà terriera, che la devono abbandonare, perchè cambiano professione o perchè si trasferiscono in altra sede, la cedano e rendano con ciò possibile il suo aggiungersi alla proprietà di altri titolari che rimangono nel luogo e che intendono continuare ad esercitare l'attività agricola. Ed inoltre oggi, la soluzione di questo problema deve apparire potentemente agevolata, proprio dal Piano Verde, il quale, all'art. 27, come vi è noto, ha istituito gli appositi contributi per coloro che intendono fare dei mutui allo scopo di acquistare terreno per arrotondare complessivamente la loro proprietà e renderla di ampiezza sufficiente, affinché essa sia razionalmente produttiva.

Da questo punto di vista dirò che mi ha fatto piacere apprendere dalla relazione dell'Assessore, che appunto in applicazione del Piano Verde si è ormai finalmente introdotto, ed anche su vasta scala, il credito di esercizio per l'agricoltura; quel tale credito di esercizio del quale ci eravamo occupati in questo Consiglio più volte, avendo dovuto constatare che il puro credito di miglioramento, non era atto a risolvere i problemi urgenti della nostra agricoltura, ma anche il credito di miglioramento, abbiamo appreso dalla relazione, è riuscito a prendere una presenza complessivamente molto più efficace e tutto questo ci autorizza a

dire, in parziale dissenso con quanto ha detto il consigliere Corsini ieri, che il Piano Verde sta ormai operando in alcuni settori, in modo del tutto soddisfacente, introducendo possibilità ed agevolazioni, che un tempo non erano neppure pensabili. Perchè un tempo il contadino era posto nella impossibilità di raggiungere una sistemazione più moderna, più aggiornata, più ampia della sua proprietà? Anche perchè non riusciva, disponendo di un modesto patrimonio, a ricorrere al credito; oggi, con la presenza del Piano Verde, questo ricorso al credito è agevolato sotto tutti i punti di vista, e soprattutto con riguardo alla possibilità che offre, di piani di ammortamento a lungo termine, che agevolano notevolmente gli oneri finanziari annuali, che la piccola azienda agricola dovrebbe affrontare.

Non mi resta dunque che esortare a continuare su queste linee direttive, con molto impegno e con molta energia, come già avviene; ed io spero che gli alcuni settori di attuazione del Piano Verde, che, indipendentemente dalla volontà dell'amministrazione regionale, che è sempre stata puntualissima nel predisporre quanto necessario per l'esecuzione del piano, sono un po' in arretrato, anche in dipendenza di esigenze di registrazione di provvedimenti, ecc., anche questi alcuni settori, dico, potranno essere presto tradotti in una efficiente, valida, presenza del denaro pubblico, a fianco dell'operatore agricolo.

Un tema che mi appassiona e che qualche volta desta in me preoccupazioni anche un po' serie, è quello relativo ai nostri comuni deficitari; noi abbiamo definito il concetto di comune deficitario, nelle norme della nostra legge regionale 31 dicembre 1955, n. 32; il concetto di bilancio deficitario, secondo la legge che noi ci siamo data, si può così riassumere: è deficitario quel comune, che ha un bilancio, che

non raggiunge il pareggio economico, nel quale comune, quindi, le entrate ordinarie non raggiungono in totale l'ammontare complessivo delle spese ordinarie, delle straordinarie ricorrenti, e degli oneri per estinzione di mutui. Quando noi abbiamo fissato questo concetto, ci siamo dati anche i limiti dell'intervento dei mezzi regionali, attraverso le Province, in appoggio ai comuni deficitari, e mi pare che l'abbiamo fatto con molta prudenza, e ne abbiamo la prova nei dati che desumiamo dalla tabella allegata alla relazione diramata già il 4 dicembre 1962; da questa tabella noi apprendiamo che il punto massimo degli interventi regionali, in dipendenza delle maggiori esposizioni dei bilanci deficitari dei comuni, si è avuto nel 1960; dopo questo anno assistiamo ad una lieve, ma tuttavia percettibile ed apprezzabile, riduzione del volume complessivo dei disavanzi economici di bilanci comunali, e quindi ad una riduzione dei provvedimenti che si devono adottare per ripianare quei bilanci. Noi sappiamo che le due province, di Trento e di Bolzano — l'apprendiamo dalla relazione stessa — non adottano lo stesso sistema di ripianamento di queste situazioni deficitarie. La Provincia di Trento è solita autorizzare supercontribuzioni, la Provincia di Bolzano è solita autorizzare contrazioni di mutui a ripianamento dei deficit di bilancio; i due metodi, nella sostanza, non differiscono molto: col primo si raggiunge lo scopo di una più rapida e più sicura copertura del disavanzo, con l'altro si differisce, secondo i piani di estinzione dei mutui contratti, il tempo in cui il cittadino provvede al ripianamento del disavanzo finanziario.

Ma io vedo qui la necessità che gli studi che si compiono in Regione, ed eventualmente in Provincia, magari in collaborazione tra i due enti, ci mettano in grado di poter dare una risposta a questa domanda: l'indebitamento

complessivo dei nostri comuni, così come è andato evolvendosi, poniamo, negli ultimi otto-dieci anni di amministrazione, è tale da poter essere sopportato nei suoi ulteriori sviluppi con lo stesso tasso di incremento, o ci troveremo un giorno o l'altro ad un nodo, nato dal fatto che l'esposizione debitoria complessiva importa oneri finanziari, che le entrate effettive ordinarie non possono coprire? In campo nazionale questo tema è stato attentamente esaminato, ed io sono rimasto impressionato degli ultimi dati che ho dovuto leggere in proposito; quegli ultimi dati, i quali ci dicono che pro capite, otto anni fa, la quota di indebitamento dei comuni deficitari, raggiungeva la somma di 3500 lire pro capite. Sapete qual è in talune zone dell'Italia, la quota pro capite attuale? 45 mila lire. Ed allora io dico, questo fenomeno va visto attentamente, in tempo, perchè noi abbiamo il dovere di prevenire le conseguenze, che un giorno o l'altro, potrebbero esser tali da inceppare la vita amministrativa comunale; in campo nazionale ci si pensa senz'altro, perchè voi avete visto che alla legge 1014 ha fatto seguito, recentemente, la legge 3 gennaio 1963, n. 56, che ha per oggetto il ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari, per gli anni 1962-63-64-65; ma noi, che abbiamo una responsabilità particolare, dati i poteri legislativi ed amministrativi che lo Statuto ci affida, mi pare che dobbiamo proprio fermarci un momento, per considerare questo tema con la necessaria attenzione.

Di solito l'abbiamo guardato, diciamo così, come un tema abbastanza tranquillo, anche perchè, per noi, i maggiori scoperti di bilancio sono di natura finanziaria e non economica; sono rappresentati dai debiti che i comuni vanno contraendo per l'esecuzione di lavori pubblici, ed in ordine ai lavori pubblici

c'è un sacco di considerazioni da fare che tolgono al tema gli aspetti meno piacevoli; il fare i lavori pubblici, anticipandone l'esecuzione nel tempo, vuol dire, prima di tutto, mettere servizi immediatamente a disposizione del cittadino, vuol dire eseguire i lavori a minori costi, tenuto conto che assistiamo al fenomeno irreversibile di un continuo slittamento del valore della moneta, in proporzioni non preoccupanti, in proporzioni inferiori di quanto non avvenga in molti altri stati, europei compresi, ma tuttavia in proporzioni sensibili; vuol dire esposti poi al pagamento degli oneri che si assumono per l'esecuzione di queste opere in un lungo arco d'anni, realizzando quel risparmio involontario che deriva dal fatto di pagare, in termini nominali, un debito che in termini reali aveva avuto proporzioni diverse. Ed un po' per questi ragionamenti siamo stati degli stipulatori di opere pubbliche ed io non me ne pento assolutamente, convinto come sono che abbiamo fatto bene. Tuttavia, ripeto, a questo momento, e data la presenza degli strumenti di studio, così attivi, così organici, che si è potuta assicurare l'amministrazione regionale, vedrei veramente con interesse che l'argomento venga fatto oggetto di una indagine molto accurata, e suggerisco l'iniziativa, lieto, se essa potrà essere attuata.

Io non voglio abusare, Signor Presidente e signori consiglieri, ulteriormente della vostra gentile attenzione, e dirò senz'altro che, in un giudizio complessivo, io che non sono solito a lasciarmi prendere dai pessimismi, che sono sterili e che disamorano, e non sono neanche facile a lasciarmi prendere da un ottimismo di maniera, ma sono solito propormi di guardare la realtà così com'è, dichiaro la mia piena soddisfazione e la mia fiducia, che l'attività, sempre più penetrante, sempre più organica ed efficace della pubblica amministrazione re-

gionale e provinciale — mi riferisco in modo particolare ai poteri delegati — sia nel presente e nel futuro lo strumento più vivo, più efficace del promovimento di un benessere, che già attualmente va diffondendosi fra tutte le classi sociali, ma che raggiungerà senz'altro punti di maggiore soddisfazione negli anni prossimi, soprattutto se la fatica della pubblica amministrazione sarà compresa ed agevolata dal senso civico e dalla solidarietà della nostra popolazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Anlässlich dieser Generaldebatte zum Haushaltsplan der Region 1963 habe ich versucht, die Standpunkte und die Ideen möglichst aller Vertreter, die sich zu Worte gemeldet haben, zu hören und zu verstehen. Das Anhören aller Ideen war für mich nicht einfach ein Akt der Höflichkeit, sondern es sollte auch ein Beweis der gegenseitigen Achtung in diesem Gremium, der gegenseitigen Achtung der Vertreter aller hier im Regionalrate befindlichen Parteien sein. Ich bedauere sehr, daß wir anlässlich dieser Generaldebatte und den vorbereiteten Ausführungen der verschiedenen Redner vielleicht nicht das notwendige Interesse allen gegenüber gezeigt haben.

Besonders interessant ist natürlich das Hauptthema der Diskussion. Nämlich der Bericht und die programmatischen Erklärungen des Präsidenten des Regionalausschusses. Man muß grundsätzlich erklären, daß diese Ausführungen den guten Willen beweisen, das, was der Regionalausschuß im Laufe des Jahres 1963 auf der Ebene der Verwaltung durchführen will, dem Regionalrate in aller Offenheit vorzulegen, Verpflichtungen einzugehen,

die er auch wohl erfüllen möchte. Dies ist bei der Lage der Dinge für einen Regionalausschuß, der sich auf eine Minderheit im Regionalrate stützt, wohl der einzig richtige Weg. Der ganze Bericht hängt meines Dafürhaltens zwischen zwei Säulen, die von besonderer Bedeutung sein dürften. Die eine wurde gestern vom Regionalratsabgeordneten Mitolo vorweggenommen. Ich möchte diese beiden Säulen in dieser Haushaltsdiskussion doch noch einmal aufzeigen, weil sie die wesentliche Bedeutung haben, aus ihnen die Absichten, die der ganzen Tätigkeit im Regionalausschuß zugrunde liegen, herauszuhören. So fasse ich es auf, wenn in der Einleitung der Präsident des Regionalausschusses ungefähr folgende Behauptung tut: « Per costruire una società ordinata, progredita e civicamente responsabile, è necessario in questo nostro ambiente il rispetto del singolo verso il singolo, di una comunità verso un'altra comunità, di un gruppo linguistico verso un altro gruppo linguistico ». Und die zweite, die bei der Lage der Dinge von sehr großer Bedeutung ist, ist im Satz auf Seite 73 enthalten und lautet: « Ecco quindi che in questa luce le proposte e le indicazioni che ho testè esposte in Consiglio a nome della Giunta vanno considerate come un metodo che mira a questi fini. Essi interessano indistintamente tutti i gruppi che qui dentro sono rappresentati indipendentemente da qualsiasi futuro assetto possibile ». Damit gibt der Präsident des Regionalausschusses in seinem Berichte eigentlich zu, daß die bestehende Tätigkeit im Regionalrate sowie im Regionalausschuß nur eine vorübergehende Tätigkeit sein könnte. Nun, in welchem Rahmen sieht die jetzige verantwortliche Regierung der Region dieses Ziel, das angestrebt wird? Insbesondere die gegenseitige Verständigung unter den Volksgruppen, das gegenseitige friedliche Zusammenleben? Der

Präsident des Regionalausschusses geht von der Tatsache des bestehenden Autonomiestatuts aus und es muß zu gegeben werden, daß versucht wird, dieses bestehende Autonomiestatut auch in jenen Bestimmungen zur Erfüllung zu bringen, die bisher oder in der Vergangenheit die Themen größter Auseinandersetzungen gewesen sind. Es muß notiert werden, daß der Wille zur Durchführung auch des Geistes und nicht nur des Buchstabens des bestehenden Autonomiestatuts vorhanden ist. Jedoch wissen wir alle, daß wir in sehr vielen Bestimmungen des bestehenden Autonomiestatuts nicht jene Sicherung sehen und nicht jene Bestimmungen verankert wissen, die uns als Südtiroler gemäß Pariser Vertrag zustehen würden. Der Präsident des Regionalausschusses versucht auf Grund der Bestimmungen des bestehenden Statuts eine de facto-Landesautonomie anzustreben, Tatsachen zu schaffen, die insbesondere auf dem Gebiete der Verwaltung die Hauptbefugnisse, wenn auch auf delegiertem Wege, den Landesverwaltungen zubilligt, wie dies im Art. 14 des Autonomiestatuts vorgesehen ist. Jedoch können wir uns mit dieser Form der Erhöhung der Befugnisse der Provinzen deswegen nicht einverstanden erklären, weil wir auf Grund der Vergangenheit feststellen müssen, daß, wenn die Verhältnisse sich irgendwie ändern und vielleicht ein sehr starker Regionalausschuß mit einer großen Mehrheit einzieht, die Befugnisse, die über Regionalgesetze auf der Ebene der Verwaltung den Ländern übertragen werden, wieder entzogen werden könnten.

Gewiß, aus diesen meinen Ausführungen scheint ein ziemliches Mißtrauen hereuszuschillern. Jedoch verübeln Sie uns bitte dieses Mißtrauen nicht, denn wir sind auf Grund einer sehr langen Erfahrung vielleicht doch nicht ganz unberechtigt, solche

Äußerungen des Zweifels zu tun. Erinnern wir uns nur kurz daran, welche Maßnahmen seit einigen Jahren zur Erreichung einer echten Landesautonomie unternommen worden sind, dann müssen wir uns hier insbesondere zwei Phasen vor Augen führen. Die Phase der Verhandlungen zwischen Österreich und Italien in Mailand, Klagenfurt und Zürich, in welchen seitens des italienischen Außenministers, seitens der italienischen Vertretung, gesagt worden ist, daß wohl eine klare Durchführung des Art. 14 gewährleistet werden kann, daß aber eine Änderung des bestehenden Autonomiestatuts in keiner Weise in Frage kommen soll. Mit der Befassung der Frage Südtirol vor den Vereinten Nationen ist das Problem Südtirol ein internationales, sehr bekanntes Problem geworden. Man mußte dann auf irgendeinem Wege versuchen, womöglich auf interner Ebene, das zu erfüllen, was auf Grund des Vertrages von Paris recht und billig ist. Und so hat sich dann — ich glaube mehr auf Grund des internationalen Bekanntwerdens des Problems als auf Grund der Vorkommnisse im Jahre 1961 — der damalige Innenminister Scelba entschlossen, mit den Südtiroler Vertretern selbst Verhandlungen aufzunehmen, und zwar unter einer neuen Voraussetzung, die international nie gegeben war, nämlich, auch wenn es möglich ist in einer Studienkommission gewisse Lösungen zustandezubekommen, zu einer Abänderung des Autonomiestatuts nicht nein zu sagen. Er hat Abänderungen des bestehenden Autonomiestatuts als Verfassungsgesetz in Aussicht gestellt. Er hat allerdings auch gleichzeitig erklärt, daß es aber nicht in Frage kommen wird, die Verfassung selbst in jenem Teile abzuändern, durch den die Region als Region Trentino-Südtirol in der Verfassung verankert worden ist. Bei diesen Erklärungen hat sich die Südtiroler Volkspartei bereit erklärt,

ihre Vertreter in die von der Regierung eingesetzten Studienkommission zu entsenden und mit dieser Tatsache kann wohl eigentlich indirekt zugegeben werden, daß sich die Vertreter der Südtiroler mit einer Region Trentino-Südtirol, wenn auch in einer ganz anderen Form als der heutigen, abfinden. Unser Wille ist der, er ist bereits öfters bekundet worden und es ist notwendig es zu wiederholen, daß Südtirol eine echte Landesautonomie bekommen muß, in welcher die Befugnisse nicht nur verwaltungsmäßig, sondern auch gesetzgeberisch eingeräumt werden. Jene Befugnisse also, die erforderlich sind, den Zweck des Pariser Vertrages zu erfüllen und dazu geeignet sind, auf dauernde Sicht die volkliche Zusammensetzung Südtirols sicherzustellen.

Und nun erhebt sich die Frage: wann fühlen wir Südtiroler uns innerhalb des italienischen Staates gesichert? Vielleicht kann man die Antwort folgendermaßen geben. Wenn die verantwortlichen Stellen des Staates und die mit uns zusammenlebende italienische Bevölkerung klar einsehen, daß unsere Volksgruppe geschützt werden muß, und wenn sie mit-helfen, diese Volksgruppe in ihrer Heimat zu schützen und zu erhalten. Ich glaube, wenn wir ein solches Bewußtsein haben können, wird es die Voraussetzung geben, ein friedliches Zusammenleben aller drei in Südtirol lebenden Volksgruppen zu gewährleisten. Bei der heutigen Lage der Dinge sind wir aber von einer solchen Sicherheit und von einem solchen Bewußtsein noch sehr weit entfernt. Ich möchte hier noch daran erinnern, daß man von Südtiroler Seite aus wirklich den Eindruck behalten muß, daß die Staatsbehörde in Südtirol ihre Aufgabe darin sieht, in Südtirol die Italiener gegen die Südtiroler zu schützen. Denken wir doch bitte einmal einige Beispiele durch, Wie oft ist es schon vorgekommen, daß der Regierungskom-

missär hinsichtlich des Sprachgebrauchs und dergleichen eingeschritten ist, wenn er geglaubt hat, die italienische Seite sei zu kurz gekommen. Die Interventionen des Regierungskommissärs zum Schutze der Südtiroler oder zum Schutze der ladinischen Volksgruppe kenne ich nicht und ich wäre sehr dankbar, wenn sich vielleicht anlässlich dieser Haushaltsdiskussion einige Beweise und einige Beispiele finden würden, die mir in dieser Hinsicht meine Zweifel nehmen könnten.

Es ist zweitens — Herr Regionalratsabgeordneter Mitolo hat dies gestern von einer anderen Seite zu erklären versucht — doch so, daß auch die staatliche Gerichtsbehörde ausschließlich in den Händen italienischer Richter steht und daß menschlicherweise der italienische Richter mehr zu seinem Volke hält als oft zu den Südtirolern, auch wenn er versucht, so objektiv als möglich in seinen Urteilsprüchen zu sein. Aber nehmen wir hier ein einfaches Beispiel. Nehmen wir die Beispiele der sogenannten Beleidigung des Staates, die Vilipendio-Prozesse in Südtirol. Wieviel wird in den anderen Provinzen gegen Staat und Staatseinrichtungen oft zu Felde gezogen. Man hört aber kaum, daß dort sehr viele Prozesse über Staatsbeleidigungen geführt werden. Hier in Südtirol sind wir bei weitem mit großem Abstand an erster Stelle. Und dieser Mangel, diese Rechtssprechung, vielleicht auch durch die noch aus der faschistischen Ära vorhandenen strafrechtlichen Bestimmungen verschuldet, ist auch auf einem Kongress von wichtigen, einsichtsvollen und bekannten Juristen bemängelt worden, einem Kongress von Juristen italienischer Zunge. Ich muß zugeben, daß es besonders wohltuend ist, wenn sich gelegentlich in Italien auch ein Vertreter der italienische Sprachgruppe findet, der in dieser Hinsicht auf Unrichtigkeiten, auf Mängel, auf Nachteile,

dazu ist der Polizeiapparat in jedem Staate, in jedem Lande da. Jedoch muß der Maßstab bei der Erfüllung der Aufgaben dieses Apparates so sein, daß man nicht unbedingt den Eindruck haben muß, weil man Angehöriger oder Mitglied einer bestimmten gesetzlich erlaubten Partei ist, gegenüber dem öffentlichen Auge der Polizei bereits einen Nachteil zu haben.

Aber die Dinge sind noch um einiges interessanter. Ich habe nie Gelegenheit gehabt, an Besprechungen von Parteifunktionären anderer Parteien teilnehmen zu können: der die wir als Südtiroler Volksgruppe haben, zu Worte meldet. Es ist dies bereits des öfteren geschehen und man müßte wünschen, daß man hier, gerade auch was die Einrichtung der Justiz betrifft, möglichst bald solche Änderungen schafft und auch hinsichtlich des Sprachgebrauches bei dieser wichtigen Institution des Staates keinerlei Nachteile mehr zu beklagen sein werden, wenn man als Südtiroler vor dem Gerichte steht. Aber abgesehen davon muß ich Ihnen auch hinsichtlich einer anderen Tatsache ein Beispiel geben.

Es sind nunmehr vier Jahre her, glaube ich, daß einmal der italienische Unterstaatssekretär im Ministerpräsidium, On. Russo, nach Bozen gekommen war, um sich hier einmal über die Lage der Dinge Rechenschaft zu geben. Es wurden anlässlich dieses Besuches verschiedene Vertreter der italienischen Volksgruppe, der Südtiroler und, ich glaube, auch der Ladinern empfangen, damit diese ihm die Beschwerden vorbringen, bzw. ihm Vorschläge darüber unterbreiten konnten, wie man es in Südtirol besser machen könnte. Ich hatte zufällig Gelegenheit, mit einige anderen Vertretern Südtirols mit ihm über die Lage zu sprechen und es war Hauptsorge dieses aus Rom gekommenen Unterstaatssekretärs vom Ministerpräsidium, daß man, wenn den Südtirolern zu

viele Befugnisse eingeräumt würden, wegen einer Benachteiligung der italienischen Volksgruppe in Südtirol besorgt sein müsse. Es wurde ihm dann geantwortet: diese Sorge sei fürwahr ungerechtfertigt, denn die italienische Volksgruppe in Südtirol gehört zum Staatsvolke und hat den Regierungskommissär als dessen Protektor, hat bei der Gerichtsbehörde bei der jetzigen Zusammensetzung des Richterkollegiums uns gegenüber eher einen Vorteil als einen Nachteil und dann hat aber die italienische Volksgruppe dazu noch den größten Vorteil, nämlich den der Polizei. Die Polizei in Südtirol ist italienisch, gehört der italienischen Volksgruppe zum wesentlichen an, bringt die Denkungsweise des Italieners mit sich.

MITOLO (M.S.I.): Vorresti i Kaiserjäger!

BRUGGER (S.V.P.): Die Kaiserjäger waren nicht Polizeiorgane, das waren die Gendarmen, diejenigen, die den heutigen Carabinieri entsprechen.

Was ein Polizeiapparat, der in keiner Weise mit der Volksgruppe, bei der er Ruhe und Ordnung zu erhalten hat, für eine Macht hat, ist auch von On. Russo seinerzeit zugegeben worden. Wir sind also hier hinsichtlich der Gleichberechtigung, d.h. der gleichen Behandlung der Volksgruppen, noch nicht dort, wo wir vielleicht gemeinsam hinkommen möchten. Denken Sie doch noch einmal daran, welchen Wert es hat, den Polizeiapparat im Dienste einer Volksgruppe zu haben. Der Polizeiapparat ist aber im Dienste der italienischen Volksgruppe, die dem italienischen Staatsvolk angehört. Es wird sicherlich dem Präsidenten des Regionalausschusses oder anderen nicht entgangen sein, daß gelegentlich, wenn Gutachten über die Ernennung von Friedensrichtern

von seiten irgendeiner Carabinieri-Station eingeholt werden, in diesem Gutachten als Negativum für den in Aussicht genommenen drinsteht, daß er Mitglied der Südtiroler Volkspartei ist. Solche Gutachten sind bereits irgendwie in Hände gekommen, in die sie wohl nicht hätten kommen sollen. Aber wenn diese Mentalität bei dem Polizeiapparat vorherrscht, kann man dann wirklich sagen, daß er genau so im Dienste der Südtiroler Bevölkerung ist? Jawohl, um Vergehen und Verbrechen zu verhindern, um für Ruhe und Ordnung zu sorgen, christlich-demokratischen Partei oder irgendeiner anderen. Wenn sich Funktionäre der Südtiroler Volkspartei zu Berichten über Lage treffen, zu Diskussionen politischer Natur, oder die Ortsobmänner, dann findet sich ein Polizeiorgan, wenn nicht in Uniform so doch in Zivil ein, um ja erfahren zu können, welche Dinge bei dergleichen Besprechungen beschlossen worden sind. Ob diese Beobachtungen, sagen wir es ruhig, mit Argusauge auch bei anderen italienischen Parteien vorgenommen werden, entzieht sich meiner Kenntnis. Jedoch glaube ich nicht, daß dergleichen Maßnahmen der Polizei für großes demokratisches Verständnis seitens solcher Organe zeugen. Es ist natürlich klar, daß solche Besprechungen der Funktionäre unserer Partei interne Besprechungen sind, die in einem geschlossenen Raum und möglicherweise auch in einem Gasthause durchgeführt werden.

Interessant ist auch, wenn anlässlich von Wahlversammlungen, wie sie jetzt stattfinden und die bei uns gelegentlich nicht auf freien Plätzen sondern in Räumen stattfinden, Polizeiorgane Erhebungen pflegen, z.B. wie der Obmann heißt, welche Leute wohl dabei gewesen sind und sogar Vernehmungen vornimmt. Dies ist vor nicht allzulanger Zeit vorgekommen. Ich wollte diese Dinge nur aufzeigen, um fest-

zusaellen, daß durch solche Maßnahmen nicht das friedliche Zusammenleben aller Volksgruppen gefördert wird, sieht sich doch so eine Vertretung der Volksgruppe durch dergleichen Organe benachteiligt.

Man denke z.B. — ich wollte nur kurz darauf zurückkommen — an den Inhalt jenes Dekretes des Regierungskommissärs, welches auf Grund der Ereignisse von 1961 den Ausnahmezustand für Südtirol verhängt hat. Es möge sich doch einmal ein Kollege der italienischen Volksgruppe, ein Vertreter der Italiener hier im Regionalrate dieses Dekret unter Berücksichtigung aller hier im Lande anzutreffenden Umstände studieren, um festzustellen, daß es durch Übertreibung manchmal vielleicht in das Groteske geht. Wir wären an sich gewohnt, dergleichen Bestimmungen so zu nehmen, wie sie auf dem Papiere stehen.

Ich hatte schon vorher erklärt, daß erfreulicherweise seit Herbst 1961 Kreise aufgeschlossener Italiener sich für unsere direkten Belange in Südtirol interessieren. Es ist Ihnen bekannt, daß sich im November des Jahres 1961 in diesem Raume Vertreter des italienischen Staatsvolkes zusammengefunden haben, um im Rahmen einer Studientagung über Südtirol eine ehrliche und offene Diskussion zu führen. Wir Vertreter der Südtiroler haben an dieser Studientagung teilgenommen und sind dann mit einer gewissen Befriedigung von dieser Tagung weggegangen. Denn es hat Beiträge vieler wertvoller Vertreter gegeben, die für die Lage in Südtirol großes Verständnis aufgebracht haben. Es ist, glaube ich, wirklich nicht zwecklos, kurz die Resolution dieser Studientagung des Mulino vom November 1961 noch einmal ins Gedächtnis zu rufen. Sie ist in gemeinsamer Arbeit zwischen Vertretern der Südtiroler und des italienischen Staatsvolkes

zustandegekommen. Gerade bei der heurigen Haushaltsdiskussion ist es meines Dafürhaltens gut, wenn wir uns die Punkte dieser Resolution noch einmal vor Augen führen, um das, was wir wünschen, einigermaßen zu unterstreichen.

Die Resolution lautet:

Punkt 1): « Le vicende storiche degli ultimi decenni hanno fatto sorgere in Alto Adige il problema della convivenza di tre diversi gruppi linguistici ».

Punkt 2): « Di fronte a questo problema si ricorda che la costituzione repubblicana, carta fondamentale del nuovo Stato italiano, uscito dalla resistenza e dal contributo positivo di diverse tradizioni storiche e politiche del nostro Paese, riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. Riconosce e promuove le autonomie; tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ».

Punkt 3): « Si ricorda del pari che l'Accordo di Parigi impegna lo Stato italiano a garantire una completa eguaglianza di diritti ai cittadini di lingua tedesca al fine di salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca. Garantisce l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo della popolazione della provincia di Bolzano ».

Punkt 4) ist besonders bei dieser Haushaltsdiskussion besonders wichtig. Er lautet: « Si riconosce che un ordinato sviluppo culturale, economico e sociale della popolazione della Provincia di Bolzano richiede gli strumenti per una programmazione consapevole

che tenga conto delle componenti fondamentali, culturali, sociali ed economiche ».

Punkt 5): « Ciò riconosciuto, si auspica che, nel pieno rispetto dell'Accordo di Parigi e dei suoi fini, venga affidato alle popolazioni della provincia di Bolzano mediante la modifica dell'attuale Statuto il potere legislativo ed esecutivo necessario a raggiungere in concreto il fine della salvaguardia del gruppo linguistico tedesco e contemporaneamente la convivenza democratica e lo sviluppo culturale ed economico di tutti i gruppi linguistici in essa esistenti ».

Punkt 6): « Infine si esprime la convinzione che la costituzione e lo sviluppo degli istituti giuridici necessari alla soluzione del problema altoatesino richiedono il consapevole e responsabile impegno delle forze democratiche delle comunità locali e dell'intero paese, decise a trarre dai comuni principi di libertà e dalle tradizioni religiose, comuni a tanta parte della popolazione altoatesina, soluzioni adeguate e definitive, conformi alle prospettive democratiche e federalistiche dell'Europa di oggi ».

Diese Resolution wurde von Prof. Battaglia, dem Ordinarius für Moralphilosophie an der Universität Bologna verlesen. Wir müssen feststellen — weshalb diese Resolution für uns von besonderem Werte ist —, daß es auch Kräfte und Wissenschaftler in Italien gibt, welche uns in unseren Forderungen auf echte Landesautonomie verstehen, wie auch, welche Instrumente erforderlich sind, um eine solche echte Landesautonomie im eigenen Lande zur Anwendung bringen zu können. Diese Resolution ist von besonderem Werte auch unter Berücksichtigung der Zeit, in der sie zustandegekommen ist. Es ist der November 1961 gewesen, also eine Zeit, in welcher Südtirol

außerordentlich verschrien war wegen der damaligen Vorkommnisse.

Auf Grund des Punktes 5) dieser Resolution — und ich möchte ihn fast noch einmal wiederholen — erhellt auch, warum wir eine echte Landesautonomie verlangen. Doch ich glaube, ihn so deutlich vorgetragen zu haben, daß sich eine Wiederholung erübrigt.

Das bestehende Autonomiestatut gibt uns nicht jene Garantie, die wir aus dieser Resolution, Punkt 5), erwarten könnten und die wir fordern. Als das Autonomiestatut verabschiedet worden ist, hat man geglaubt, es gäbe einen richtigen Ausgleich zwischen Mehrheit und Minderheit, indem garantiert würde, daß die Vertreter der deutschen Volksgruppe im Regionalrat als Minderheit von einem Drittel den zwei Dritteln Mehrheit des anderen autonomen Gebildes des Landes gegenüberstehen. Man mag damals diesen Ausgleich als glücklich befunden haben, er hat sich jedoch in keiner Weise bewährt. Denn wir mußten aus der Erfahrung feststellen, daß dieses Spiel der Mehrheit und Minderheit zwischen Landtag und Regionalrat deswegen nicht funktionieren konnte, weil die Verteilung der Befugnisse bei diesen beiden Körperschaften ganz anders gelagert ist. Auf Grund dieses Statuts liegt der Schwerpunkt der Befugnisse bei der Region und nicht bei den Ländern. Im wichtigeren und mächtigeren Gremium, in der wichtigeren, mächtigeren Körperschaft in der Minderheit zu sein, erweist sich als ein Nachteil wenn man in der schwächeren Körperschaft, der Provinz, auch die Mehrheit haben kann. Eine Kompensation hat sich in diesem Falle im politischen Spiel der Kräfte als nicht möglich erwiesen.

Es hat sich dann gezeigt, nachdem die negativen Seiten des Autonomiestatuts weidlich durchexerziert und uns klar vor Augen geführt worden waren, daß eine Regierung in der Re-

gion auch ohne Mitglieder und Vertreter der deutschen Volksgruppe funktionieren kann. Das gegenseitige Kräfteverhältnis ist demnach im Autonomiestatut nicht so verankert, daß eine Zusammenarbeit einfach eine Pflicht wäre, sondern die italienische Mehrheit kann ohne weiteres, — wie die Beispiele es uns gezeigt haben — mehrere Jahre auch ohne uns regieren.

Wir müssen wiederum darauf zurückkommen, daß auf Grund des Pariser Vertrages nicht die Rechtfertigung dafür besteht, um die Provinzen Bozen und Trient in einem autonomen Gebilde und in einer einzigen Region zusammenzufassen. Diese Feststellung ist für uns von besonderer Bedeutung. Die Provinz Trient ist nicht ein gemischtsprachiges Gebiet. Sie hat nur die italienische Volksgruppe, — wenn man von den kleinen Splittergruppen im Fersental absieht, die sich jedoch keiner Minderheitenbehandlung erfreuen. Zum weiteren Bestande dieser kleinen Splittergruppen sind meines Wissens weder seitens der Region noch seitens der Landesverwaltung Trient keinerlei Garantien vorgesehen. Mir ist nicht bekannt, daß man denselben eigene kulturelle Vorkehrungen von besonderer Bedeutung zugestanden hätte, wie z.B. die Schule. Auf Grund dieser Tatsache, nach der die Provinz Trient an sich keine volklichen Probleme hat wie die Provinz Bozen, muß festgestellt werden, daß die Sorgen für die Bevölkerung der Provinz Trient hauptsächlich Sorgen zur Verbesserung der sozialen und wirtschaftlichen Verhältnisse sind. Es sind keine Sorgen volklichen Zusammenlebens, keine Sorgen hinsichtlich der verschiedenen kulturellen Betreuung der Volksgruppen, weil es dort nur eine, d.h. nur die italienische Volksgruppe gibt.

Bei den Sorgen um die wirtschaftlichen und sozialen Belange der Südtiroler oder der

Bewohner Südtirols kommen unweigerlich auch die volklichen Probleme ins Spiel. Es ist eine Tatsache, daß man nicht Sozialpolitik, nicht Wirtschaftspolitik, ohne Berücksichtigung der Volksgruppenverhältnisse in Südtirol betreiben kann. Und hier beginnen dann die verschiedenen Auseinandersetzungen zwischen den drei Volksgruppen. Die Südtiroler sind die Alteingesessenen und glauben auf Grund ihrer sogenannten ersonnenen Rechte, daß jeder Italiener, der dazukommt, einer ist, der ihnen den Brotkorb eventuell gefährden könnte. Die Italiener sind zugewandert, kommen zum wesentlichen aus ganz anderen Milieus und Verhältnissen als die Alteingesessenen, verstehen deren Belange nicht so, wie es eigentlich gut wäre.

Eine besonders wertvolle Volksgruppe in unserem Lande sind die Ladinier. Bei ihnen möchte ich mich ganz kurz aufhalten. Wir haben aus der Vergangenheit gelernt, daß es Ladinier, außer im Gräden- und Gadertal, früher auch im Fassa- und Fleimstal gab. Denen von Deutschen umgebenen Ladinern ist es gelungen, ladinisch zu bleiben. Wir haben noch in Südtirol echte Ladinier und die Ladinier konnten deswegen in ihrem Volkstum und ihrer Eigenart erhalten bleiben, weil sie von keiner Seite aus gefährdet waren. Vielleicht war oder ist es Zufall, daß sie eine Insel innerhalb des deutschen Sprachraumes bilden. Jedenfalls, wenn Sie die Statistiken der Bevölkerungsbewegung in Ladinien innerhalb der letzten zehn Jahre überprüfen, dann werden Sie sehen, daß gerade in diesem Gebiete am wenigsten Zugezogene und am wenigsten Abgewanderte sind, sondern daß sich in den letzten zehn Jahren die Ladinier in ihrem Gebiete erhalten konnten ohne von irgendeiner Seite gefährdet worden zu sein. Es wäre ganz gut, eine solche Überprüfung von Amts wegen vorzunehmen, denn es wäre ein klarer Beweis dafür, daß die deutsche Volks-

gruppe keine Absicht hat, kleinere Volksgruppen wie die Ladinier irgendwie zu verdeutschen, sie irgendwie zu durchsetzen, zu unterwandern oder sie zu assimilieren. Diesen Beweis können wir ohne weiteres liefern. Vielleicht kann ihn die italienische Seite für die Gebiete des Fassatals und Ampezzo, wo ja auch früher eine geschlossene ladinische Volksgruppe gelebt hat, nicht so gut liefern. Doch dies soll nicht polemisch sein, sondern nur ein Beweis dafür, daß die deutsche Volksgruppe in Südtirol nie Absichten hatte, eine kleinere Volksgruppe, in diesem Fall besonders die Ladinier, irgendwie zu assimilieren.

Die Lage der in Südtirol wohnenden Bevölkerung ist gegenüber der Lage der Bevölkerung des Trentino wesentlich und gründlich verschieden. Doch trotzdem ist es so, daß wir den Trentinern, nachdem sie zur Region Trentino-Südtirol gehören, ihre eigene Landesautonomie genauso redlich und herzlich vergönnen, wie wir sie haben. Es ist auch eine Zusammenarbeit zwischen dem Trentino und der Provinz Bozen in allen jenen Belangen möglich, die keinen Einfluß auf das Verhältnis der Volksgruppen in Südtirol haben. In allen Belangen, die nichts mit einem solchen Einfluß zu tun haben, glaube ich, ist ein Zusammengehen mit dem Trentino ohne weiteres möglich. Beispielsweise könnte dies — es ist sehr viel hier darüber gesprochen worden — in der Wirtschaftsprogrammierung erfolgen. Nachdem von allen Vertretern hier über diese Wirtschaftsprogrammierung gesprochen worden ist, bitte ich hierüber auch eine Äußerung machen zu dürfen. Es hat mich gewundert, daß sogar Regionalratsabgeordneter Corsini als Vertreter der Liberalen Partei von einem Wirtschaftsprogramm gesprochen hat, denn, wie ich noch aus der Schule weiß, läßt sich das liberalistische System nicht gern in Wirtschaftsprogram-

me hineinpressen; das Schlagwort der liberalistischen Wirtschaftsweise lautete doch: « Laß tun, laß geschehn, die Welt geht von sich selbst ». Wenn also auch er über Wirtschaftsprogrammierung spricht, dann ist dies meines Dafürhaltens ein erfreulicher Fortschritt. Schwerpunkt der wirtschaftlichen Programmierung darf jedoch nicht die Region, sondern müssen die Provinzen sein. Ich könnte mir vorstellen, daß bei der Programmierung die Aufgabe der Region sich auf Koordinierungsmaßnahmen beschränken müßte. Dies erhellt auch aus wichtigen Ausführungen, die anläßlich der Tagung des Mulino vorgetragen worden sind, d.h. daß man bei der volklichen Lage in Südtirol den Schwerpunkt der Wirtschaftsprogrammierung in Südtirol selbst haben muß. Ich werde Sie nicht mit Zitaten aus den Ausführungen Giacomo Cornapellegrini's, Direktor vom Centro Studi e Ricerche economiche e politiche in Mailand, belästigen. Nur einen Punkt möchte ich hervorheben; nach seinen langen systematischen Ausführungen steht nämlich unter L): « La programmazione regionale postula una attenzione unitaria dei problemi economici locali e pertanto esige una unificazione delle competenze relative ai vari settori: istruzione, economia, urbanistica ecc. ai medesimi livelli. Giustificata diventa in questa visione la richiesta di una unificazione di competenze in materia economica dalla Regione Trentino - Alto Adige alla Provincia di Bolzano ». Ich glaube, daß hier auch mit dem Zitat eines bedeutenden Italieners einiges aus unseren Forderungen untermauert werden kann. Soviel mir bekannt ist, ist Cornapellegrini ein für Wirtschaftsprogrammgestaltungen sehr bekannter Fachmann.

Im Programm des Präsidenten des Regionalausschusses steht hinsichtlich der Wirtschaftsprogrammierung ein bedeutender Satz.

Er wurde bereits einmal hier im Regionalrate behandelt und lautet: « La programmazione sorgerà pertanto dal basso e non sarà una imposizione dall'alto ». Mit dieser Behauptung kann ich aber nicht ganz einverstanden sein, weil ich mir nicht vorstellen kann, wie eine Programmierung von unten her zustandekommen kann, wenn man nicht von irgendeiner Stellen aus gewisse Richtlinien erteilt. Bei Erteilung dieser Richtlinien kommt es darauf an, wer sie maßgeblich gibt. Sie sollen so allgemein als nur möglich sein. Je detaillierter diese Richtlinien irgendeiner Stelle sind, um so eher kommt man von der Programmierung in die Planung hinein. Die Richtlinien werden dann zu Befehlen und Wirtschaftsbefehle sind gerade bei der Wirtschaftsplanung das Maßgebliche. Wenn wir uns über Wirtschaftsprogramme unterhalten, dann muß schon ungefähr klargestellt werden, wie weit diejenigen, in deren and die Programmierung liegt, mit diesen Richtlinien gehen können. Solange es sich um allgemeine Richtlinien handelt, kann man zu einer Wirtschaftsprogrammierung ja sagen. Sobald sie aber allzu sehr ins Detail gehen, entwickeln wir aus der programmierten Wirtschaft eine Planwirtschaft. Hier müßten daher die Grenzen zwischen Planung und Programmierung gefunden werden. In der sogenannten wirtschaftlichen Lenkung, die ja in Europa und in der westlichen Welt als ein Schlagwort der wirtschaftlichen Organisation bekannt ist, müßte deshalb ein Kompromiß zustandekommen. Die wirtschaftliche Programmierung hat natürlich ihre besonderen Gefahren für eine Körperschaft, die versucht autonom zu werden und sich autonom zu erhalten.

In der 19er-Kommission wird sehr viel von Kompetenzübertragungen von der Region auf das Land, vom Staat auf das Land gesprochen. Wir hoffen, daß die Verhandlungen in

der 19er-Kommission zu einem guten Ergebnis kommen. In dieser Betonung der Programmierung von einer höheren Stelle als es die Provinz sein mag, sehe ich jedoch für die hier ausgehandelten Kompetenzen wiederum die größte Gefahr. Was nützt einem Lande die Kompetenz auf den verschiedenen wirtschaftlichen Sektoren, wenn die Wirtschaftsweise dieses Landes nach einem sehr detaillierten Programm vorgeschrieben wird. Deswegen möchte ich wiederholen und betonen, daß ich unter den Befugnissen, die zu einer echten Landesautonomie für Südtirol gehören sollen, auch den Schwerpunkt der Befugnis der wirtschaftlichen Programmierung sehen will. Es ist fürwahr sehr notwendig, daß wir uns in Südtirol auch ein wirtschaftliches Entwicklungsprogramm selbst geben können. An verschiedenen Stellen, nicht hier, sondern außerhalb ist auch zugegeben worden, daß wir in Südtirol verhältnismäßig gesunde Verhältnisse in der Landwirtschaft haben. Es muß aber auch an dieser Stelle zugegeben werden, daß trotz allem in Südtirol die Landwirtschaft als Wirtschaftszweig überlastet ist, denn wie wir aus den Statistiken ersehen können, gehören von der Gesamtbevölkerung Südtirols noch 42% der bäuerlichen Bevölkerung an. Wenn wir die deutsche Volksgruppe und die ladinische zusammennemen, dann stellen wir fest, daß von der deutschen und der ladinischen Bevölkerung sogar noch 65% der bäuerlichen Bevölkerung angehören.

In der letzten Zeit hat sich hier jedoch schon einiges geändert. Wir müssen bestrebt sein, daß diese Änderung in der sozialwirtschaftlichen Zusammensetzung unserer Bevölkerung nicht schlagartig vonstatten geht, und daher die Einrichtungen geschaffen werden, um eine langsame Überführung unserer Gesellschaft in Südtirol von einer mehr landwirt-

schaftlichen in eine industrielle vorzunehmen. Regionalratsabgeordneter Nardin wird sich sehr bald zu Worte melden um mir zu sagen, ich habe eine neue Entdeckung gemacht und meine Ausführungen hätten vor sechs Jahren ganz anders geklungen als heute. Man konnte jedoch die Entwicklung, wie sie sich inzwischen angebahnt hat, nicht genau voraussehen. Es muß aber dennoch angestrebt werden, daß die weichende, überschüssige Landbevölkerung in einer sinnvoll entwickelten Industrie in unserer Heimat Lebens- und Existenzmöglichkeit findet. Bei dieser Industrialisierung muß aber auch daran gedacht werden, daß die Industriebetriebe so wie bereits in vielen anderen Ländern dorthin setzt, wo die Arbeitskräfte vorhanden sind, bzw. daß man die Industrie möglichst nahe an die Arbeitskräfte heranbringt, damit diese nicht aus ihrer Heimat abwandern oder ihr entfremdet werden.

Andererseits muß aber bei einer Überprüfung der wirtschaftlichen Entwicklung unseres Landes doch betont werden, daß einige Fortschritte nicht nur auf dem Sektor Landwirtschaft erzielt worden sind. Denken wir z.B. an die Entwicklung des Handels, an die Entwicklung des Fremdenverkehrs. Es hat sich in den letzten drei vier Jahren einiges getan. Auch hier, was den Sektor Fremdenverkehr betrifft, geht es um einiges aufwärts. Allerdings sind noch viele Voraussetzungen zu schaffen, wie beispielsweise die des Strassennetzes, das noch ausgebaut werden muß, d.h. der sogenannten Infrastrukturen. Aber Kollege Corsini hat eine Idee vorgetragen, die meines Dafürhaltens nicht unbeachtet bleiben sollte, nämlich, die Idee der Schaffung zusätzlicher Einnahmemöglichkeiten für verschiedene bäuerliche Familien aus anderen Wirtschaftszweigen. Als Zusatzeinkommen für Landwirtschaftsbetriebe, die sich teilweise nicht selbst erhalten können,

sehe ich in erster Linie den Fremdenverkehr an, und zwar weil diese Wirtschaftszweige in ihrer Entwicklung etwas Gegensätzliches haben. Der Fremdenverkehr blüht meist, wenn es der Landwirtschaft nicht besonders gut geht, und wenn die Landwirtschaft in Notzeiten anderer ihre guten Zeiten hat, dann wird natürlich der Fremdenverkehr wieder zurückgehen. Dabei ist der Fremdenverkehr als Wirtschaftszweig ein außerordentlich unsicherer. Die kleinsten Ereignisse politischer und auch wirtschaftlicher Natur können die Einkünfte aus dem Fremdenverkehr sehr arg und sehr bald in Frage stellen. Trotzdem ist es aber sehr richtig, wenn insbesondere unsere Landbevölkerung dazu übergeht, um sich aus dem Fremdenverkehr noch weitere Einnahmequellen zu sichern.

Um nicht allzu lang zu werden, möchte ich die Frage der Dienstleistungen der Ämter und Behörden und dergleichen und deren Entwicklung und Zusammensetzung innerhalb der Volksgruppen nicht näher erläutern. Aber vielleicht wird es noch im Laufe unserer Diskussion irgendein Kollege tun. Diese paar Andeutungen sollen jedenfalls auch von unserer Seite aus als Beweis des guten Willens gewertet werden, daß nämlich auch wir an einer wirtschaftlichen Programmierung interessiert sind und auch wir gewillt sind, alles zu tun, um der in Südtirol lebenden Bevölkerung Existenzmöglichkeiten, sowie den wirtschaftlichen und sozialen Aufstieg in der eigenen Heimat zu gewährleisten. Die wirtschaftliche Programmierung muß jedoch unter diesen Umständen, und unter Berücksichtigung des Zusammenlebens der verschiedenen Volksgruppen auf diesem engen Raum, der Kompetenz des Landes anvertraut werden.

Ein negatives Beispiel für ein sogenanntes Wirtschaftsprogramm haben wir gerade jetzt

vor Augen, wenn wir uns bei der nächsten Diskussion mit dem Grünen Plan befassen werden. Wir haben hier schon seit längerer Zeit den Grünen Plan des Staates laufen. Er ist schon bald drei Jahre alt, obwohl er nur fünf Jahre dauern soll. Er ist bei uns so entwickelt worden, daß wir heute, nach zweieinhalb Jahren, noch keinen der vorgesehenen Beträge zur Ausgabe bringen konnten. Ich weiß, daß der zuständige Regionalassessor mit dem Grünen Plan selbst nicht glücklich ist. Er ist aber ein typisches Beispiel dafür, wie ungünstig ein solcher Plan sich in seiner Entwicklung ausüben kann, wenn er nur von oben herunter bis ins kleinste Detail gegeben wird. Bleiben wir ein klein wenig dabei um zu sehen, wie man diesen Grünen Plan durchführt. Eine Programmierung von Staats wegen bis herunter in das Dorf und ins kleinste Detail sehe ich nicht als eine gesunde Programmierung für die organische Entwicklung der wirtschaftlichen Zweige weder in Südtirol noch im Trentino an. Wir haben ja hier auf regionaler Ebene nicht einmal die Befugnis, die in Rom ausgehandelten Geldmittel — und ich beneide dabei den Regionalassessor ganz und gar nicht —, in irgendeiner Form hinsichtlich der Zuteilung abzuändern.

Erinnern wir uns doch an jene Diskussion, die anlässlich der Einfügung des Grünen Planes in den Regionalhaushalt erfolgt ist. Bei diesem Anlaß wurde ganz eindeutig und klar gesagt, daß die Beträge wie sie hier aufscheinen und wie sie uns von Rom aus zugeteilt worden sind, nicht abgeändert werden dürfen, d.h. nicht für andere Artikel verwendet werden dürfen, denn dazu bedarf es weiß Gott welcher Dekrete und deren Herausgabe jedoch nicht möglich sei. Eine solche aufoktroierte Programmierung kann den örtlichen Gegebenheiten nicht Rechnung tragen.

Nehmen wir ein Beispiel aus diesem Grünen Plan. Der Regionalassessor, der in Rom verhandeln mußte, hat alles nehmen müssen, was er bekommen konnte. Er wird sicherlich für jeden Artikel seine besonderen Begründungen vorgetragen haben, damit er möglichst viel Geld bekommt. Aber mit diesem Geld, das an die verschiedenen Artikel zweckgebunden wird, können die Bedürfnisse unseres Landes gerade auf landwirtschaftlicher Ebene nicht befriedigt werden, weder sinnvoll, hinreichend, noch rationell. Denken wir z.B. an den Artikel 15. Dort heißt es: « Difesa fito-sanitaria, assegnazione complessiva für zwei Jahre 140 Millionen Lire ». Wenn man nur einigermaßen hinsichtlich der Schädlingsbekämpfung helfen wollte, wäre das Dreifache nötig. Doch man sagt sich, die Bauern haben selbst schon gelernt, mit eigenen Hilfen, diese Bekämpfung durchzuführen. So ein Zwischenbetrag kann infolge seiner Unzulänglichkeit nicht diejenigen Ergebnisse zeitigen, die eigentlich geplant worden waren. Es gibt Gelder für Initiativen, die vielleicht in der Toscana, in Süditalien von wesentlicher Bedeutung zur Förderung der daniederliegenden Landwirtschaft sind. Bei uns aber haben diese Geldmittel teils nicht jenen Erfolg, den sie wert wären, weil wir andere Verhältnisse haben. Ich möchte deswegen nicht sagen, daß man das Geld, das uns über den Grünen Plan gegeben wird, nicht verwenden soll. Ich wollte nur kritisieren und als Beispiel den Grünen Plan nehmen um zu zeigen, wie es manchmal geradezu unrationell ist, wenn man mit zu detaillierten Programmen in die Verwaltung hineingehen will und wenn man den unteren Verwaltungsorganen, in diesem Fall der Region, welche die erste Gesetzgebungsbefugnis auf dem Gebiete der Landwirtschaft hat, nicht einmal die Möglichkeit schafft, die aus dem Grünen Plane zugewiesenen Gelder innerhalb der Artikel zu verschieben. Aus diesem Beispiel heraus

ersee ich für die Kompetenzen, die diesen Körperschaften, den Gemeinden oder insbesondere dem Lande übertragen werden, die Gefahr der Programmierung. Mit großen und detaillierten Programmen können auch diese primären Kompetenzen, wie uns der Grüne Plan eigentlich zeigt, sehr stark gemindert werden. Ich möchte dem Regionalassessor jedoch in keiner Weise einen Vorwurf machen, er habe sich etwa bei der Geldzuteilung nicht entsprechend eingesetzt.

Bei dieser Gelegenheit möchte ich noch auf eine, wenn nicht Mißstand, so doch ungünstige Gepflogenheit hinweisen. Denn wir in der Region begehen nicht selten denselben Fehler wie der Staat. Es ist aber hier besonders wiederum auf den Grünen Plan zurückzukommen. Der Grüne Plan als Gesetz oder als Sammlung aller Gesetze, ist, wenn man ihn liest und studiert, ein ausgezeichnetes Werk von Juristen und Sachverständigen auf dem Gebiete der Landwirtschaft. Doch dieses beste Werk, dieses beste Gesetz und der beste Plan nützen nichts, wenn man hundert verspricht und auf Grund der zur Verfügung gestellten Mittel von diesen hundert nur zwanzig einhalten kann. Ungefähr in diesem Verhältnis befinden wir uns beim Grünen Plan. Eine Menge Initiativen werden geweckt, die Bevölkerung, die sich diese Möglichkeiten vor Augen führt, wird angeregt. Jeder sagt, ich habe das Recht, auf Grund des Gesetzes einen Beitrag zu bekommen. Die Verwaltung tut sich dann schwer, wenn sie sagen muß: nein, nur 20% von dem Versprochenen kann eingehalten werden. 20% werden einigermaßen zufriedengestellt. Aber mit diesen Methoden sind wir es, die oft ungewollt Unzufriedenheit in die Bevölkerung hineinragen, weil wir bei hundert nur 20 befriedigen und 80 infolge des Geldmangels unzufrieden läßt. Ich möchte auf diese Gefahr besonders aufmerksam ma-

chen, weil wir hier unbewußt den Keim der Unzufriedenheit in unsere Bevölkerung hineintragen.

Wenn zuwenig Geld da ist und es für die Bedürfnisse, die hier auf privinzieller oder auf regionaler Ebene bestehen, zu wenig ist, dann wäre es meines Dafürhaltens besser, wenn man die Initiativen eindämmt oder territoriale Vorplanungen vornimmt und einzelne Gebiete im Laufe der Zeit einfach vornimmt. Auf diese Weise würde man verhindern, daß man das wenige noch vorhandene Geld verzettelt. Es muß also dafür gesorgt werden, daß, was in den Gesetzen unseren Bevölkerung auf den verschiedensten Sektoren der wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung zugesichert wird, auch wirklich wie in den Gesetzen versprochen gewährt wird.

Es ist aber neben diesem Beispiel von gefährlicher Programmierung, wie sie der Grüne Plan darstellt, noch etwas anderes zu erwähnen, das uns alle interessiert und wofür auch der Regionalausschuß zuständig ist. Es handelt sich um das Problem der Wildbachverbauung. Wenn ich, ohne daß ein Organ der Region Schuld daran hat, den Grünen Plan als eine falsche Form der Programmierung kritisiert habe, dann möchte ich gerade auf die Entwicklung der Tätigkeit im Wildbachverbauungswesen innerhalb der Region positiv zu sprechen kommen, insbesondere was die Provinz Bozen betrifft. Hinsichtlich der Provinz Trient habe ich nicht den nötigen Einblick. Die Wildbachverbauung ist meines Wissens nur zufällig unter den Sektor Forstwirtschaft gekommen. Meines Dafürhaltens gehört die Wildbachverbauung zu jenen Tätigkeiten, die man unter dem Begriff Infrastrukturen zusammenfassen müßte. Denn die Wildbachverbauung sorgt dafür, daß die Kulturgründe des Tales, die Dörfer und die Städte vor Unwetterkatastrophen und

Ausbrüchen dieser Bäche gesichert werden. Die Wildbachverbauung ist daher in erster Linie eine Angelegenheit öffentlichen Interesses.

Wieviel ist bis jetzt von der Region in bezug auf die Provinz Bozen getan worden? Schon seit über fünf Jahren finden wir neben den Geldmitteln des Staates, die ja schon sehr arg im voraus vorweggenommen sind, immer den gleichen Betrag für die Wildbachverbauung. Dieser kleine Betrag, denn die Löhne sind um 30% gestiegen, wurden schon in der Finanzkommission bemängelt. Bei dieser Gelegenheit muß ich eine Anerkennung zum Ausdruck bringen, daß nämlich der Regionalausschuß sich entschlossen hat, diese Beträge für das Jahr 1963 durch eine demnächst erfolgende Bilanzänderung um 100 Millionen zu erhöhen. Tatsächlich ist es so, daß heute, wo die Einrichtungen und regionalen Ämter mit den entsprechenden Arbeitsstellen bestehen, die Beträge die hier zur Verwertung kommen können, einfach zu niedrig sind. Sie sind auch dann noch zu niedrig, wenn die 100 Millionen dazukommen. Es kann gerade aus der Programmierung der Wildbachverbauung und aus der Verfolgung der Tätigkeit dieses regionalen Dienstes gesehen werden, daß auf diesem Gebiete die Geldmittel durch Arbeitsweise in Eigenregie wirklich sparsam und rationell ausgewertet werden. Auf dem Sektor Wildbachverbauung würde ich es sehr empfehlen, wenn man eine noch klarere Programmierung vornehmen könnte und wenn man die Durchführung dieser dringenden Arbeiten sowohl in Südtirol wie im Trentino so stark als möglich fördern und ausweiten könnte. Jedenfalls sollte es nicht sein, daß auf Grund der Lohnerhöhungen im Laufe des Jahres 1963 bei dieser Dringlichkeit der Arbeiten weniger geleistet werden kann, als dies in der Vergangenheit der Fall war. Es muß hier wenigstens

beim selben Umfang wie im vorigen Jahre geblieben werden. Ich möchte nur ersuchen, daß man für die nächste Zeit durch ein noch größeres Programm diese Arbeiten fördert. Die Wildbachverbauung ist, wie gesagt, von öffentlichem Interesse, sie dient aber auch dazu, in den hohen Berggebieten eine wesentliche soziale Maßnahme zu sein, weil durch die Wildbachverbauung viele Leute örtlich gebunden werden.

Ich wollte noch kurz, ohne Sie allzu sehr zu belasten, auf eine Frage zurückkommen, die meines Dafürhaltens von besonderer Bedeutung ist, wenn man Programme durchführen will. Die Programme werden durch die Verwaltung vollzogen. Die Verwaltung wird durch Personal, durch Beamte geführt. Es ist vor kurzer Zeit gesagt worden der Kollege Tanas hat bereits anlässlich dieser Haushaltsdiskussion darüber gesprochen, daß man einmal die gleiche Behandlung des regionalen Personals mit jenem der Provinzen anstreben soll. Ich weiß, daß der Präsident des Regionalausschusses und die beiden Präsidenten der beiden Landesausschüsse sich, um diese Angleichung zustandezubekommen, wesentlich bemühen. Meines Dafürhaltens ist sie auch deswegen sehr notwendig, damit nicht die eine Körperschaft die andere mit Gehältern und Löhnen hinauftreibt, und in einem etwas weiteren Raume der Tätigkeit der Region sowie der zwei Provinzen einigermaßen auch unter den Beamten eine gewisse Befriedung eintreten kann. Ferner, daß nicht die eine Körperschaft dann die andere wiederum in Verzug setzt, weil die eine auf Grund des Druckes des eigenen Beamtenapparates wiederum irgendeine Erhöhung macht und die anderen Körperschaften dann nachkommen müssen, um nicht Streiks und dergleichen unliebsame Erscheinungsformen gewärtigen zu müssen.

Ich wollte nunmehr zum Abschluß

kommen. Ich wußte nicht, daß ich Sie so lange aufhalten würde. Aber ich glaube, mit meinen Ausführungen bewisen zu haben, was der Grund ist, warum wir als Vertreter der Südtiroler Volkspartei in der Opposition stehen und warum wir uns nicht an der Regionalregierung beteiligen. Unsere Zielsetzungen sind anderer Natur als jene die im bestehenden Autonomiestatut verankert sind. Es muß zugegeben werden und die Ausführungen des Präsidenten des Regionalausschusses stimmen, daß wir Südtiroler zu sehr vielen Gesetzesmaßnahmen im Regionalrate unsere Zustimmung ganz oder teils gegeben haben. Wir haben sie deswegen gegeben, weil diese Gesetze eine Durchführung des bestehenden Autonomiestatuts bedeuten wir das bestehende Autonomiestatut zur Zeit noch als eine Tatsache hinnehmen müssen, solange nicht etwas Neues da ist. Wir können uns vor dieser Tatsache nicht verstecken; sie ist nun einmal da und alles das, was bei den bestehenden Voraussetzungen zum Vorteile unserer Bevölkerung an Gesetzen erlassen wird, müssen wir natürlich wahrnehmen und anerkennen.

Wir hoffen, daß diese Bemühungen zur Herstellung eines Zustandes der de facto-Autonomie, wie sie durch die präzise Durchführung des bestehenden Autonomiestatuts geschaffen werden könnte, nicht dazu ausgewertet werden, um sie auf staatlicher oder sogar auf internationaler Ebene gegen unsere Forderungen auszunützen, ohne dabei zu sagen, daß wir den größten Wert darauf legen, solche Sicherungen für Südtirol allein zu bekommen, daß auf Grund dieser Sicherungen für alle Volksgruppen, die in diesem Lande leben, ein friedliches Zusammensein ermöglicht werden soll. Und diese Garantien und Sicherungen müssen so verankert sein, daß sie dann nicht in der Durchführung wiederum zunichte gemacht werden können.

(In occasione della discussione generale sul bilancio regionale 1963 ho cercato di ascoltare e di capire i diversi punti di vista e le idee di tutti i rappresentanti di gruppo che hanno preso la parola. Ascoltare ogni idea non ha rappresentato per me soltanto un atto di cortesia ma anche una testimonianza di reciproca stima nei confronti dei rappresentanti di tutti i gruppi politici consiliari. Mi rammarico che nel corso di questo dibattito e delle relazioni dei diversi oratori forse non abbiamo dimostrato il necessario interesse.

Particolare interesse riveste naturalmente l'argomento principale della discussione, la relazione e le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. In linea generale si può dire che queste dichiarazioni sono una dimostrazione della buona volontà della Giunta di presentare in tutta franchezza al Consiglio il suo programma per il 1963 sul piano amministrativo, di prendere degli impegni che si è anche intenzionati a mantenere; allo stato attuale delle cose credo che questo sia l'unico atteggiamento giusto per una giunta di minoranza. Tutta la relazione si basa su due pilastri di particolare importanza: l'uno è già stato toccato ieri dal consigliere Mitolo ma vorrei ritornare ancora una volta su questi due argomenti nel corso della discussione sul bilancio perchè essi hanno la caratteristica di far affiorare le intenzioni che stanno alla base di tutta l'attività consiliare. Questa è la mia interpretazione delle affermazioni fatte nell'introduzione dal Presidente della Giunta, di cui la prima suona così: « Per costruire una società ordinata, progredita e civicamente responsabile, è necessario in questo nostro ambiente il rispetto del singolo verso il singolo, di una comunità verso un'altra comunità, di un gruppo linguistico verso un altro gruppo linguistico ».

La seconda, di vastissima portata nella situazione attuale, è quella che troviamo a pag. 73: « Ecco quindi che in questa luce la proposta e le indicazioni che ho testè esposte in consiglio a nome della Giunta vanno considerate come un metodo che mira a questi fini. Essi interessano indistintamente tutti i gruppi che qui dentro sono rappresentati indipendentemente da qualsiasi futuro assetto possibile ». Con questa dichiarazione il Presidente della Giunta ammette che l'attività attuale tanto della Giunta come del Consiglio regionale potrebbe essere transitoria. In quale quadro vede ora l'attuale esecutivo regionale la meta prefissa, specialmente quella dell'intesa reciproca fra i gruppi etnici e della pacifica convivenza? Il Presidente della Giunta regionale parte dallo Statuto attualmente in vigore e bisogna ammettere che si cerca di attuarlo anche in quelle disposizioni che per il passato sono state occasione dei maggiori dissidi, bisogna riconoscere che c'è la volontà di attuare non soltanto la lettera ma anche lo spirito dello Statuto di autonomia attuale. Ciò nonostante noi sappiamo tutti che molte disposizioni dell'attuale Statuto non costituiscono quelle garanzie e non fissano quelle norme che spetterebbero a noi sudtirolesi in base all'Accordo di Parigi. Il Presidente della Giunta tende a creare un'autonomia provinciale di fatto in base alle disposizioni dell'attuale Statuto, tende a realizzare specialmente sul piano amministrativo un trasferimento delle principali competenze, per via di delega come previsto dall'art. 14, all'amministrazione provinciale. Non possiamo però dichiararci d'accordo con questa forma d'allargamento delle competenze provinciali perchè il passato ci insegna che le funzioni amministrative delegate alle Province con leggi regionali potrebbero essere revocate se la situazione cambiasse

e fosse eletta una Giunta con una forte maggioranza.

Senz'altro queste mie dichiarazioni saranno tacciate di diffidenza ma vi prego di non avervene a male; una lunga esperienza rende forse non del tutto ingiustificati i nostri dubbi. Ricordando qui brevemente le misure prese da alcuni anni a questa parte per raggiungere un'autentica autonomia provinciale non possiamo neanche tralasciare di citare le due fasi della questione altoatesina. La prima fase è stata quella delle trattative fra Italia ed Austria a Milano, Klagenfurth e Zurigo, nel corso della quale i ministri degli esteri italiani hanno sempre affermato potersi garantire una chiara applicazione dell'art. 14, escludendo comunque tassativamente qualsiasi possibilità di modifica dello Statuto vigente. Con la presentazione alle Nazioni Unite della questione del Sudtirolo questo è diventato un notissimo problema internazionale, per cui si è reso necessario tentare di realizzare in qualche modo, possibilmente sul piano interno, le disposizioni dell'Accordo di Parigi. Così è maturata la decisione del Ministro dell'Interno di allora, Scelba, — ed io la credo più dovuta all'internazionalizzazione della vicenda che agli avvenimenti del 1961 — di entrare direttamente in contatto coi rappresentanti sudtirolesi e precisamente con la presentazione di una nuova prospettiva che fino allora non si era avuta su piano internazionale, cioè quella di non escludere modifiche allo Statuto di autonomia anche se alla commissione di studio fosse stato possibile raggiungere determinate soluzioni. Egli ha prospettato modifiche dello Statuto di autonomia dal punto di vista dell'ordinamento costituzionale, dichiarando però contemporaneamente che non era possibile una riforma di quelle parti in cui la Regione è fissata nella Costituzione come Regione Trentino-Alto Adi-

ge. Dopo queste dichiarazioni la SVP si è dichiarata disposta ad inviare i suoi delegati alla commissione statale e con ciò si è ammesso indirettamente che questi rappresentanti accettano una Regione Trentino-Alto Adige, anche se in forma del tutto diversa da quella attuale. La nostra volontà spesso espressa e ripetuta anche in questa sede, è quella di assicurare al Sudtirolo un'autentica autonomia provinciale in cui siano assicurate le funzioni non solo amministrative ma anche legislative, quelle funzioni necessarie a raggiungere i fini convenuti nell'accordo di Parigi ed atte a conservare durevolmente la composizione etnica del Sudtirolo.

Ed ora si presenta la domanda: quando noi sudtirolesi ci sentiremo sicuri nell'ambito dello Stato italiano? Una risposta si può forse formulare in questi termini: quando gli organi statali responsabili e la popolazione italiana che qui con noi convive si saranno persuasi che il nostro gruppo etnico dev'esser aiutato e collaboreranno a tutelarlo e conservarlo nell'ambito della sua patria d'origine.

Credo che una tale coscienza costituirebbe il presupposto atto a garantire una pacifica convivenza dei tre gruppi etnici dell'Alto Adige: la situazione attuale ci fa però apparire questa sicurezza e questa coscienza ancora molto lontane. Vorrei qui ricordare ancora che i sudtirolesi hanno spesso l'impressione che gli organismi statali nella Regione ritengano loro compito difendere gli italiani dai sudtirolesi. Riporterò qui alcuni esempi: quante volte il Commissario del Governo non è intervenuto per quanto riguarda l'uso della lingua e simili, e sempre nei casi in cui si credeva danneggiata la lingua italiana? Non sono invece a conoscenza di interventi del Commissario del Governo a favore del gruppo etnico tedesco e ladino e sarei grato se mi si dessero, nel corso di questa di-

scussione, dimostrazioni ed esempi che possano dissipare i miei dubbi al riguardo.

Secondo punto, che ieri, da un altro punto di vista, ha cercato di chiarire il cons. Mitolo: la magistratura è esclusivamente nelle mani di giudici italiani ed è umano che questi parteggino più per il loro popolo che non per i sudtirolesi, anche tentando di mantenersi il più obiettivi possibile nel loro giudizio. Un esempio semplicissimo: quello delle cause per il cosiddetto vilipendio alla Nazione. Nelle altre Province si scende spesso in campo contro lo Stato e le organizzazioni statali ma si sente appena che si facciano processi per vilipendio alla Nazione; qui nel Sudtirolo siamo senz'altro e di gran lunga al primo posto. Ciò è da attribuire anche ai difetti delle disposizioni penali sopravvissute all'era fascista ed è stato criticato anche durante un convegno di illustri giuristi italiani. Devo ammettere che è particolarmente gradito sentire talvolta in Italia anche i rappresentanti italiani denunciare ingiustizie, insufficienze e svantaggi a sfavore del gruppo tedesco. Queste cose si sono già verificate spesso e bisognerebbe caldeggiare una riforma proprio per quanto riguarda l'organizzazione giudiziaria come pure una più equa applicazione delle disposizioni sulla lingua, affinché non si possano più lamentare svantaggi quando un sudtirolese è tradotto in giudizio. Ma a parte questo argomento vi darò un altro esempio.

Quattro anni fa, mi sembra, fu a Bolzano l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Russo per rendersi conto della situazione altoatesina: in questa occasione furono convocati i rappresentanti dei gruppi etnici italiano, tedesco e ladino perchè presentassero le proprie lagnanze e proposte intese ad un miglioramento della situazione in Alto Adige. Io ho avuto per caso occasione di parlare con l'onorevole insieme con altri rappresentanti sudtirolesi

e ho constatato che la sua preoccupazione prima era che eccessive concessioni ai sudtirolesi non andassero a detrimento del gruppo etnico italiano. Gli si fece osservare come ciò non fosse possibile perchè il gruppo italiano appartiene alla maggioranza dello Stato ed ha per tutore il commissario del Governo; inoltre, data l'attuale composizione degli uffici giudiziari, ha un vantaggio su di noi davanti alla magistratura ed ha infine dalla sua la Polizia che è per la maggior parte italiana ma che è italiana soprattutto nella sua mentalità...).

MITOLO (M.S.I.): Vorresti i Kaiserjäger!

BRUGGER: (I Kaiserjäger non erano truppe di polizia, quelli che corrispondono agli attuali Carabinieri erano i Gendarmi.

Il potere che può avere un apparato di polizia completamente estraneo al gruppo etnico in seno al quale ha da mantenere l'ordine e la calma è stato ammesso anche dall'on. Russo. Per quanto riguarda la parità dei diritti, cioè del diritto ad un pari trattamento, non siamo dunque ancora arrivati dove vorremmo giungere. Pensate soltanto quale valore può avere l'intero apparato della polizia al servizio di un solo gruppo etnico, del gruppo italiano! Certamente non sarà sfuggito al Presidente della Giunta regionale o ad altri che quando si assumono informazioni presso la stazione dei Carabinieri per la nomina dei giudici conciliatori, le note danno come dato negativo l'appartenenza del candidato alla SVP. Queste informazioni sono già arrivate in qualche modo a quella che non era affatto la loro destinazione. Ma se questa è la mentalità predominante negli organi di polizia si può veramente dire che questi stanno anche al servizio del gruppo etnico tedesco? L'organizzazione poliziesca esiste in ogni Stato

ed in ogni Paese per evitare falli e delitti e per garantire l'ordine e la calma; ma in questa organizzazione la misura nell'adempire i suoi compiti dev'essere tale da non dare assolutamente l'impressione di essere malvisti dalla polizia perchè si appartiene ad un dato partito, del resto pienamente legale.

Ma avviene anche d'altro: premetto che non ho mai avuto occasione di prender parte a colloqui fra esponenti di altri partiti, della DC o di qualunque altro gruppo, se però i dirigenti o gli esponenti locali della SVP si incontrano per esaminare la situazione o per discutere la situazione politica, non manca mai un rappresentante della polizia, se non in uniforme almeno in civile, per informarsi su che cosa sia stato deciso in questi incontri. Non so se questi osservatori dagli occhi d'Argo siano presenti anche alle riunioni di altri partiti, credo però che misure di tal genere da parte della polizia siano una testimonianza di scarsa comprensione democratica. E' chiaro naturalmente che tali incontri avvengono in un locale chiuso, di solito un albergo, e che sono di solito riunioni interne del partito.

Interessante è anche il fatto che gli organi di polizia facciano indagini ogni volta che noi teniamo un comizio elettorale, anche in questi tempi di elezioni, comizi che da noi spesso si indicano non sulla pubblica piazza ma in locali chiusi. Essi vogliono sapere per esempio come si chiama l'oratore, chi sono gli intervenuti e fanno perfino dei veri e propri interrogatori. Ciò è accaduto non molto tempo fa ed io volevo soltanto accennarvi per constatare come misure di tal genere ed un simile trattamento per una rappresentanza di un gruppo etnico non favoriscano certo la convivenza pacifica.

Si pensi anche per esempio, farò soltanto un breve accenno, al contenuto di quel decreto del Commissario del Governo che in base agli

avvenimenti del 1961 stabiliva lo stato d'assedio nella nostra provincia. Qualche collega del gruppo etnico italiano dovrebbe studiarsi il decreto tenendo conto della situazione e delle circostanze nelle provincia per constatarne l'esagerazione che giunge talvolta al grottesco, e noi siamo in sè abituati a prendere alla lettera disposizioni del genere.

Ho già dichiarato prima come in alcuni circoli italiani illuminati ci si stia interessando già dall'autunno del 1961 alle nostre esigenze. Ognuno di voi ricorderà certo come nel novembre 1961 si siano raccolti in questa stessa aula i rappresentanti del gruppo italiano per discutere onestamente ed apertamente il problema del Sudtirolo. Noi stessi abbiamo partecipato a questo convegno con una certa soddisfazione perchè molti interventi di rappresentanti italiani di valore hanno dimostrato grande comprensione per la situazione in Alto Adige. Credo che non sia inutile ricordare la mozione conclusiva di questo convegno del « Mulino », mozione convenuta fra i rappresentanti del gruppo italiano e quelli del gruppo tedesco. Proprio in occasione della discussione dell'attuale bilancio mi sembra opportuno ricordare i vari punti di quella mozione per sottolineare quelli che sono anche i nostri desideri:

Punto 1): « Le vicende storiche degli ultimi decenni hanno fatto sorgere in Alto Adige il problema della convivenza di tre diversi gruppi linguistici ».

Punto 2): « Di fronte a questo problema si ricorda che la Costituzione repubblicana, carta fondamentale del nuovo stato italiano uscito dalla resistenza e dal contributo positivo di diverse tradizioni storiche e politiche del nostro Paese, riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. Ri-

conosce e promuove le autonomie; tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ».

Punto 3): « Si ricorda del pari che l'Accordo di Parigi impegna lo Stato italiano a garantire una completa eguaglianza di diritti ai cittadini di lingua tedesca, al fine di salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca. Garantisce l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo della popolazione della provincia di Bolzano ».

Punto 4): Esso è particolarmente importante nell'attuale discussione del bilancio: « Si riconosce che un ordinato sviluppo culturale, economico e sociale della popolazione della provincia di Bolzano richiede gli strumenti per una programmazione consapevole che tenga conto delle componenti fondamentali culturali, sociali ed economiche ».

Punto 5): « Ciò riconosciuto, si auspica che, nel pieno rispetto dell'Accordo di Parigi e dei suoi fini, venga affidato alle popolazioni della provincia di Bolzano mediante la modifica dell'attuale Statuto il potere legislativo ed esecutivo necessario a raggiungere in concreto il fine della salvaguardia del gruppo linguistico tedesco e contemporaneamente la convivenza democratica e lo sviluppo culturale ed economico di tutti i gruppi linguistici in essa esistenti ».

Punto 6): « Infine si esprime la convinzione che la costituzione e lo sviluppo degli istituti giuridici necessari alla soluzione del problema altoatesino richiedono il consapevole e responsabile impegno delle forze democratiche delle comunità locali e dell'intero paese, decise a trarre dai comuni principi di libertà e dalle tradizioni religiose, comuni a tanta parte della popolazione altoatesina, soluzioni adeguate e definitive conformi alle prospettive democratiche e federalistiche dell'Europa d'oggi ».

Questa mozione è stata letta dal prof. Battaglia, ordinario di filosofia morale all'università di Bologna. Possiamo da qui constatare — e per questo la mozione è per noi di particolare importanza — che anche in Italia c'è della gente, e degli scienziati, che comprendono le nostre esigenze di una vera autonomia come pure gli strumenti necessari alla sua realizzazione. Il documento ha un particolare valore anche considerato il tempo in cui è stato redatto, il novembre del 1961, in un periodo cioè in cui il Sudtirolo aveva una particolare cattiva fama per via degli avvenimenti di allora.

In riferimento al punto 5 di questa mozione risulta chiaro perchè noi esigiamo un'autentica autonomia: vorrei quasi rileggerlo ancora una volta ma penso di averlo ormai fatto tanto chiaramente da rendere superflua una ripetizione.

Lo statuto di autonomia attuale non ci dà quelle garanzie che potremmo aspettarci in base al punto 5 della mozione e di cui noi facciamo richiesta. Quando lo Statuto vigente fu approvato si credeva che esso creasse un vero equilibrio fra maggioranza e minoranza facendo garanzia che la minoranza dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco, un terzo del Consiglio regionale, si contrapponesse ai due terzi della maggioranza. Forse allora si poteva considerare favorevole tale situazione, comunque essa non si è dimostrata tale. L'esperienza ci ha insegnato che il gioco delle maggioranze e minoranze fra il Consiglio regionale e provinciale non poteva funzionare per la semplice ragione che la suddivisione delle funzioni fra questi due enti è ben altrimenti bilanciata. In base allo Statuto attuale il baricentro delle funzioni è nella Regione e non nella Provincia: nel consesso di maggiore importanza siamo in minoranza e questo svantaggio non può essere compensato dal fatto di essere in maggioranza nell'ente meno

importante. Una compensazione si è dimostrata impossibile nel gioco politico delle forze.

Si è poi dimostrato, dopo che i lati negativi dello Statuto sono stati esercitati in lungo e in largo sotto i nostri occhi, che una Giunta regionale può funzionare anche senza la presenza dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco. Il rapporto reciproco delle forze non è perciò garantito nello Statuto di autonomia in modo tale che la collaborazione costituisca un dovere; la maggioranza italiana è in grado — come vari esempi ci hanno ormai dimostrato — di governare alcuni anni anche senza di noi.

Dobbiamo rilevare ancora una volta che in base all'Accordo di Parigi non esiste giustificazione alcuna all'unione in un'unica regione autonoma delle province di Bolzano e Trento e questa constatazione riveste per noi particolare importanza. La provincia di Trento non è zona mistilingue, è abitata da un solo gruppo etnico, a parte i piccolissimi gruppi etnici della valle del Fersina che non godono del trattamento delle minoranze. Per la loro conservazione, per quanto ne so, non sono previste nè da parte della Regione nè da parte dell'amministrazione provinciale garanzie di nessun genere nè mi è noto che si siano loro concesse previdenze culturali di qualche importanza, come per esempio una scuola. In base a questo fatto — al fatto cioè che la provincia di Trento non ha problemi di carattere etnico come quelli che si presentano in provincia di Bolzano — bisogna constatare che le preoccupazioni per la sua popolazione sono principalmente rivolte al progredire delle condizioni sociali ed economiche; nessuna preoccupazione di coesistenza o di conservazione etnica dei vari gruppi perchè nella provincia di Trento c'è soltanto popolazione di lingua italiana.

Insieme con i problemi sulle esigenze economiche e sociali dei sudtirolesi, o degli abitanti

del Sudtirolo, si presentano inevitabilmente anche problemi etnici: sta di fatto che non è possibile esercitare una politica economica nè sociale trascurando il problema etnico e di qui hanno inizio le dispute fra i diversi gruppi linguistici. I Sudtirolesi sono la popolazione originaria e credono, in base ai diritti derivanti da tale fatto, che ogni italiano immigrato venga a toglier loro il pane. Inoltre gli italiani immigrati in Alto Adige provengono in gran parte da ambienti diversi e da altre condizioni di vita e non hanno la necessaria comprensione per le esigenze della popolazione originaria.

Un gruppo etnico di particolare importanza è nella nostra regione quello ladino di cui parlerò ora brevemente. Abbiamo imparato che in passato esistevano ladini, oltre che nelle valli Gardena e Badia, anche in quelle di Fassa e Fiemme; soltanto ai ladini circondati da popolazioni tedesche è riuscito di conservare la loro caratteristica etnica. Nel Sudtirolo abbiamo ancora dei veri ladini che hanno potuto conservare tutte le loro caratteristiche etniche perchè non minacciati da nessun lato. Forse è soltanto un caso che essi formino un'isola nel mezzo di popolazioni di lingua tedesca; in ogni modo, controllando le statistiche dell'immigrazione nelle zone ladine, si dovrà constatare che appunto in queste ci sono stati in numero minore emigrati ed immigrati che in tutte le altre. Negli ultimi 10 anni i ladini si sono potuti conservare nel loro territorio senza essere minacciati da nessuna parte. Sarebbe bene che un controllo del genere fosse fatto anche ufficialmente perchè ciò costituirebbe una chiara prova che il gruppo etnico tedesco non ha alcuna intenzione di intedescare il gruppo ladino nè di assimilarlo, prova che siamo in grado di produrre senz'altro. Forse il gruppo italiano non è in grado di fornire una prova altrettanto convincente per quanto riguarda le zone della Val di Fassa e del-

l'Ampezzano dove un tempo esistevano i gruppi ladini. Ciò è detto senza intenzioni polemiche, soltanto per fornire la prova che il gruppo etnico tedesco non ha mai avuto intenzioni di assimilare un gruppo etnico minore, in questo caso i ladini.

La situazione delle popolazioni nel Sudtirolo è dunque fundamentalmente diversa da quella della popolazione del Trentino; nonostante ciò noi auguriamo di cuore e sinceramente ai trentini, dato che anch'essi appartengono alla Regione Trentino - Alto Adige, una loro propria autonomia provinciale come la nostra. Una collaborazione fra il Trentino e la provincia di Bolzano è anche e senz'altro possibile in tutti quei campi che non hanno alcuna influenza sul rapporto fra i gruppi etnici nell'Alto Adige: per esempio — ormai si è molto parlato di tale argomento — questo potrebbe avvenire nel campo della programmazione economica. Tutti i consiglieri hanno ormai parlato di programmazione e perciò chiedo di poterne parlare anch'io: perfino il cons. Corsini, in rappresentanza del partito liberale, ha trattato quest'argomento, mentre fin dai tempi della scuola sappiamo che il sistema liberalistico non si lascia costringere negli schemi dei programmi. Il motto del sistema liberalistico in economia è infatti « lascia fare, lascia camminare il mondo da solo »; se anche Corsini parla di programmazione economica, questo mi sembra già un progresso. Il fulcro comunque di questa programmazione economica non dovrà essere la Regione bensì le Province: posso tutt'al più immaginare che il compito della Regione consista in un'azione di coordinamento. Ciò si può desumere anche da importanti affermazioni fatte durante il convegno del « Mulino », da cui risulta che in vista della attuale situazione sudtirolese il centro di gravità di qualsiasi programmazione industriale dev'essere nella Provincia stessa. Non

vi annoierò con citazioni dalle dichiarazioni del prof. Giacomo Cornapellegrini, direttore del centro studi e ricerche economiche e politiche a Milano: vorrei sottolineare soltanto un suo giudizio, quello riportato sotto il punto L) della sua lunga e sistematica dichiarazione: « La programmazione regionale postula un'attenzione unitaria dei problemi economici locali e pertanto esige un'unificazione delle competenze relative ai vari settori: istruzione, economia, urbanistica ecc. ai medesimi livelli. Giustificata diventa in questa visione la richiesta di una unificazione di competenze in materia economica dalla Regione Trentino - Alto Adige alla Provincia di Bolzano ». Anche una citazione dal giudizio di un eminente studioso può rafforzare qualcuna delle nostre esigenze; per quanto ne so il prof. Cornapellegrini è un'autorità nel campo della programmazione economica.

Nel programma del Presidente della Giunta c'è una frase significativa che riguarda la programmazione, frase già detta una volta qui in Consiglio: « La programmazione sorgerà pertanto dal basso e non sarà un'imposizione dall'alto ». Non posso essere completamente d'accordo con questa affermazione, mi è difficile immaginare una programmazione che venga dal basso senza che qualcuno impartisca delle direttive. Chi sarà poi competente ad impartire queste direttive? Esse dovranno essere il più generiche possibile perchè più esse sono dettagliate e più si sconfinano dalla programmazione nella pianificazione. Le direttive diventano ordini e proprio gli ordini sul piano economico sono quelli che caratterizzano la pianificazione. Se noi parliamo di programmi economici bisognerà però anche chiarire per sommi capi fino a che punto potranno arrivare tali direttive; finchè si tratta di direttive generali sia benvenuta la programmazione, se esse passano troppo ai particolari allora la programmazione econo-

mica diventerà un'economia pianificata e fra le due cose bisogna tirare un confine netto. Nell'ambito del cosiddetto « indirizzo economico », diventato in Europa e nel mondo occidentale la parola d'ordine dell'organizzazione economica, si dovrebbe perciò arrivare ad un compromesso; la programmazione presenta inoltre alcuni pericoli per un ente che voglia diventare e mantenersi autonomo.

Nella commissione dei 19 si parla molto dei trasferimenti di competenza della Regione alle Province e dallo Stato alle Province e noi speriamo che queste trattative giungano a buon porto. In questa particolare importanza data alla programmazione proveniente da un ente superiore alla Provincia già vedo il pericolo maggiore per le competenze ad essa trasmesse. Che cosa serve alla Provincia la competenza nei vari settori economici quando la direttrice economica è prescritta da un programma dettagliatissimo? Per questa ragione vorrei ripetere e far notare che una delle attribuzioni secondo me indispensabili ad una genuina autonomia provinciale del Sudtirolo è appunto quella della programmazione economica. E' indispensabile che noi stessi possiamo darci un programma di sviluppo economico. Non soltanto all'interno ma anche all'esterno della Regione si ammette infatti che la nostra è un'agricoltura relativamente sana; bisogna però anche ammettere che nonostante tutto l'agricoltura sudtirolese come ramo economico è gravata di eccessiva mano d'opera. Dalle statistiche risulta che il 42% della popolazione totale vive dell'agricoltura, calcolando insieme la percentuale dei gruppi tedesco e ladino addirittura il 65%.

Qualche cambiamento è avvenuto negli ultimi tempi e noi dobbiamo far sì che tali cambiamenti nella composizione economico - sociale della nostra popolazione non avvenga a sbalzi ma creare le condizioni per un passaggio pro-

gressivo della nostra società da un'economia di tipo agricolo ad una di tipo industriale. Il cons. Nardin mi dirà senz'altro che ho fatto una nuova scoperta e che le mie dichiarazioni sarebbero state sei anni fa di ben altro tenore; allora però non si potevano prevedere esattamente gli sviluppi che nel frattempo si sono attuati. I nostri sforzi dovranno dunque esser diretti a dare alla popolazione che abbandona l'agricoltura una possibilità di esistenza attraverso un'industria in armonico sviluppo. Nel corso di questa industrializzazione bisogna anche tener presente che le industrie, come già accade in molti paesi, sono trasferite dove c'è manodopera disponibile affinché questa non sia costretta ad emigrare.

D'altra parte nell'esame dello sviluppo economico della nostra provincia non si dovrà scordare che il progresso non si è limitato al settore dell'agricoltura: si pensi per es. al commercio e al turismo, in questi ultimi anni notevolmente sviluppatisi.

Prendiamo il settore del turismo: i passi in avanti ci sono stati ma bisogna ancora creare molti presupposti indispensabili, le cosiddette infrastrutture, come per es. una rete stradale efficiente. Il collega Corsini ha esposto un'idea che mi sembra degna di attenzione: quella di creare possibilità di guadagno aggiuntive per molte famiglie contadine da altri settori economici. Le aziende agricole non del tutto autosufficienti dovrebbero secondo me trovare nel turismo questa possibilità, appunto perchè i due rami economici hanno nel loro sviluppo qualcosa di antitetico. Il turismo fiorisce quando l'agricoltura è in crisi ed in tempo di fiorente agricoltura e di crisi per gli altri settori il turismo subirà naturalmente un ristagno. Si tratta è vero di un fattore economico poco sicuro perchè i minimi avvenimenti politici od economici possono metterlo repentinamente e seriamente in forse, ciò nonostante è giu-

sto che la nostra popolazione vi si rivolga come a una fonte di integrazione dell'economia rurale.

Per non diluarmi troppo non tratterò più da vicino il problema dei servizi da parte di uffici, autorità e simili come pure la loro composizione e sviluppo in rapporto ai gruppi etnici, ma forse lo farà qualche collega nel corso della discussione. Questi accenni vanno interpretati soltanto come prova della nostra buona volontà di interessarci ad una programmazione economica e della nostra volontà di fare il possibile per garantire alla popolazione dell'Alto Adige un'esistenza ed un progresso economico sociale nella loro terra. La programmazione economica deve però essere affidata alla Provincia appunto in considerazione di tali condizioni e della convivenza di diversi gruppi etnici in un territorio limitato.

Un esempio negativo di quello che può diventare la programmazione economica la abbiamo appunto nel Piano verde ormai in corso da molti anni. Dopo quasi tre anni, sebbene il Piano sia quinquennale, il suo sviluppo è tale che delle somme previste non si è ancora potuto distribuire un centesimo. So che l'Assessore regionale competente è altrettanto insoddisfatto della situazione; questo è però un esempio tipico di come possa svilupparsi sfavorevolmente un piano prescritto dall'alto in tutti i suoi particolari. Consideriamone un po' la realizzazione: una programmazione statale che si estenda nei dettagli fino ai villaggi non si può considerare sana per l'organico sviluppo del settore economico nè del Sudtirolo nè del Trentino. Nell'ambito della Regione non è neanche possibile variare la destinazione dei fondi stanziati a Roma, certo non invito l'Assessore che deve occuparsene.

Ricordiamo la discussione seguita all'inserimento nel bilancio regionale dei fondi nel

Piano Verde; in quell'occasione si disse chiaro e tondo che non era possibile variare la destinazione dei fondi assegnati da Roma ai vari articoli. Per far ciò sarebbero stati necessari chissà quali decreti la cui pubblicazione era d'altronde impossibile. E' chiaro che una pubblicazione obbligata di tal genere non può tener conto delle necessità locali.

Facciamo un esempio ancora dal Piano Verde. L'Assessore regionale che ha condotto le trattative a Roma ha dovuto accettare quello che gli hanno dato; ad ogni articolo ha presentato senz'altro le sue ragioni per ottenere la somma maggiore possibile ma appunto con questi fondi a destinazione obbligata legati ai vari articoli non si possono soddisfare nè razionalmente nè sufficientemente le necessità della nostra regione nel settore agricolo. Porto l'esempio dell'articolo 15, dove si dice: « Difesa fito-sanitaria, assegnazione complessiva per due anni: 140 milioni ». Se si voleva dare un contributo concreto alla lotta contro i parassiti sarebbero stati necessari fondi tre volte superiori e non è una scusa il dire che i contadini hanno imparato ormai a condurre la lotta da soli. Un contributo parziale di tal genere non avrebbe consentito di raggiungere risultati definitivi come progettato: d'altra parte ci sono fondi a disposizione di iniziative che forse in Toscana o nell'Italia del Sud avrebbero avuto importanza per l'incremento dell'agricoltura locale ma che da noi non danno un risultato pari alla spesa perchè le nostre condizioni ambientali sono diverse. Non voglio affermare con ciò che i fondi del Piano Verde non servano affatto, volevo soltanto avanzare una critica e portare il Piano Verde ad esempio di come sia talvolta irrazionale impartire alle amministrazioni un programma dettagliato e non lasciare agli organi amministrativi inferiori, in questo caso la Regione che

ha competenza primaria in materia di agricoltura, neanche la possibilità di suddividere diversamente fra i vari articoli i fondi del Piano. Da questo esempio risulta il pericolo della programmazione per le competenze attribuite a questo ente, ai Comuni e specialmente alle Province; i programmi troppo dettagliati possono limitare notevolmente anche tali competenze primarie. Non vorrei assolutamente che si interpreti questa mia dichiarazione come un rimprovero all'Assessore per non essersi adoperato sufficientemente per le assegnazioni.

Colgo l'occasione per richiamare inoltre l'attenzione su una cattiva abitudine dello Stato che noi della Regione spesso e volentieri emuliamo. Si tratta qui ancora del Piano Verde come raccolta di leggi, piano che è alla lettura o all'esame una insigne opera di giuristi e di esperti in agricoltura. Ma le leggi migliori ed i piani più accurati non servono quando si promette cento ed i fondi a disposizione permettono di mantenere soltanto venti. Appunto questo è il rapporto del Piano Verde: si risvegliano così le iniziative e la popolazione è stimolata dalle possibilità in tal modo prospettate. Ognuno ritiene di avere diritto ad un contributo in base alla legge e l'amministrazione è messa in difficoltà se soltanto il 20% può essere, entro certi limiti, accontentato. Siamo noi che seminiamo involontariamente lo scontento nella popolazione perchè l'80% rimarrà inevitabilmente insoddisfatto; volevo soltanto far presente il pericolo insito in tale sistema.

I mezzi a disposizione sono troppo pochi per le esigenze provinciali e regionali perciò mi sembra meglio smorzare le iniziative o intraprendere programmazioni solo zonali e limitarsi a settori singoli; in tal modo si eviterebbe l'eccessiva polverizzazione del poco denaro disponibile. Bisognerà perciò provvede-

re a che quanto promesso dalle leggi alle nostre popolazioni nei diversi settori dello sviluppo economico e sociale venga anche mantenuto in base alla legge.

Accanto a questo esempio di una programmazione pericolosa quale è il Piano Verde vorrei riportare qualcosa di interesse comune e di competenza della Giunta: si tratta dei lavori idraulico-forestali. Se prima ho criticato l'impostazione del Piano Verde senza che un organo della Regione ne sia responsabile, vorrei ora parlare positivamente dello sviluppo delle attività di sistemazione dei bacini montani nella Regione, almeno per quanto riguarda la provincia di Bolzano della situazione in provincia di Trento non sono affatto informato. La sistemazione idraulico-forestale è, per quanto ne so, soltanto casualmente nel settore dell'economia forestale perchè essa appartiene a quelle attività che si dovrebbero raccogliere sotto il concetto di « infrastrutture ». Essa infatti difende le coltivazioni del fondovalle, le città ed i villaggi dalle catastrofi dovute al maltempo e dalle piene dei torrenti, costituendo così un'attività di pubblico interesse.

Quanto ha fatto fin'ora la Regione per la provincia di Bolzano? Già da cinque anni a questa parte la Regione stanZIA, accanto ai fondi dello Stato che sono sempre spesi in anticipo, la stessa somma per questo scopo. L'esiguità della somma è stata rilevata e criticata anche dalla commissione alla finanze e nel frattempo il costo della manodopera è aumentato del 30%. In quest'occasione devo esprimere il mio riconoscimento alla Giunta regionale che ha deciso di aumentare di 100 milioni per il 1963 gli stanziamenti per questa voce, con una variazione di bilancio che verrà fatta quanto prima. Le disponibilità però che possono essere valorizzate dagli uffici e dalle attrez-

zature regionali già esistenti con i relativi cantieri sono troppo piccole e lo rimangono anche con l'aggiunta dei 100 milioni. Dalla programmazione in questo settore e dal controllo dell'attività di questo servizio regionale risulta che i fondi sono stati impiegati in modo razionale ed economico perchè i lavori sono stati svolti secondo un programma fissato dal servizio stesso. In questo campo raccomanderei inoltre una programmazione ancor più definita come pure un ampliamento ed un appoggio all'esecuzione di tali lavori, urgenti tanto nel Sudtirolo come nel Trentino. In ogni caso gli aumenti degli stipendi nel corso del 1963 non dovrebbero causare un ristagno dei lavori rispetto al passato, data l'urgenza dei lavori stessi. Bisognerebbe mantenersi almeno al livello dell'anno scorso ed io vorrei presentare una richiesta affinché nei prossimi mesi si incrementino tali lavori con un programma ancora più vasto. La sistemazione dei torrenti montani è, come si è già detto, di interesse pubblico; essa costituisce inoltre per i territori di montagna una misura sociale perchè così molta gente può trovare lavoro sul luogo d'origine.

Tornerò brevemente su una questione che mi sembra di particolare importanza se si vuole realizzare un programma: questo è attuato attraverso un'amministrazione e questa è condotta dal personale, dagli impiegati. Poco tempo fa, ed il collega Tanas ne ha già parlato in occasione dell'attuale discussione sul bilancio, si è detto che bisogna tendere alla parificazione degli impiegati della Regione con quelli delle Province. So anche che il Presidente della Giunta regionale e quelli delle due Giunte provinciali si stanno adoperando perchè una parificazione possa essere raggiunta. A parer mio essa è indispensabile perchè un ente non possa provocare nell'altro rivendica-

zioni di aumenti di stipendio e perchè, nell'ambito di un ulteriore sviluppo delle attività della Regione e delle due Province, anche gli impiegati siano in un certo modo soddisfatti. Non dovrà succedere inoltre che un ente sopravanzì l'altro concedendo ai propri impiegati, su pressione di questi, degli aumenti di stipendio che gli altri enti debbano poi seguire perchè non si verificchino scioperi ed altre spiacevoli manifestazioni.

Vorrei ora concludere. Non avrei creduto di parlare così a lungo ma credo di aver dimostrato con le mie osservazioni quali siano i motivi per cui noi rappresentanti della SVP stiamo all'opposizione e non partecipiamo alla Giunta regionale: i nostri scopi sono diversi da quelli fissati nell'attuale Statuto di autonomia. Bisogna però ammettere anche, e le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sono esatte, che noi abbiamo approvato del tutto o in parte molte leggi regionali. Lo abbiamo fatto perchè queste leggi rappresentano la realizzazione dell'attuale Statuto di autonomia che noi dobbiamo accettare, finchè non ci sarà qualcosa a sostituirlo, come una realtà di fatto. Questa è una realtà che non possiamo negare e, con le premesse esistenti, dobbiamo naturalmente prendere atto ed approvare tutte le leggi emanate per il bene della popolazione.

Speriamo che questi sforzi per raggiungere un'autonomia di fatto, come essa potrebbe essere con una precisa applicazione del vigente Statuto di autonomia, non siano sfruttati su un piano statale o internazionale contro le nostre rivendicazioni, anche lasciando da parte che noi diamo la maggiore importanza all'ottenere tali garanzie soltanto per il Sudtirolo e che in base a queste garanzie dovrà essere possibile una pacifica convivenza di tutti i gruppi etnici in questa regione).

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta per dieci minuti.

(Ore 12.50).

Ore 13.10.

PRESIDENTE: La parola alla signorina Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Ho esaminato attentamente la situazione, che costituisce, nei suoi vari settori, una vera visione organica della realtà socio-economica della nostra regione. Ho rivolto la mia attenzione più viva particolarmente a due settori, quello degli Assessorati che fanno capo prima a Mognoni ed ora ad Avancini, ed all'avv. Bertorelle, i settori cioè della assistenza. A pagina 20 trovo interessanti notizie sulla previdenza e la sanità, con l'annuncio dello studio di una riforma degli ordinamenti previdenziali ed assistenziali; a pagina 70 invece le notizie sull'ordinamento degli enti di assistenza e beneficenza, nel quadro delle competenze che ci sono attribuite dall'art. 5 dello Statuto di autonomia. Si tratta di obiettivi molto impegnativi e di importanza vastissima, di impegni non lievi. Ben venga la riforma delle strutture dell'ordinamento assistenziale e previdenziale, ben vengano nei limiti, che mai vanno perduti di vista, delle nostre competenze, che non sono poca cosa; tuttavia, perchè il nostro quadro possa essere in piena armonia con l'art. 38 della Costituzione e coi compiti che sono affidati alla Regione, dovremo tener d'occhio anche quanto sarà fatto dalle Regioni a statuto normale. Con vivo interesse ho notato che ci pensa a questi studi. Se posso fare una raccomandazione, anche se so che lo studio è già avviato, vorrei raccomandare che, in tema di sicurezza sociale, si mantenesse il contatto più vivo

e costante con gli esperti su scala nazionale; non è necessario che essi facciano parte dei gruppi di studio regionali. Si è fatto bene, a mio giudizio, attraverso la costituzione e l'opera di questi gruppi, a vivificare, attraverso i giornali, l'opinione pubblica, richiamandola anche ad una conoscenza e ad una coscienza dei problemi sociali. Ora invece si possono seguire anche altre vie, ed a Roma ci sono esperti di grande valore che sarebbe bene avvicinare e che vedrei assai volentieri come consulenti della Regione in quest'opera. Vorrei anche avanzare una proposta: quattordici anni fa, fui io a proporre, per l'Assessorato ora Avancini, la denominazione di Assessorato alla assistenza ed alle attività sociali; mi pareva la denominazione più consona alle dizioni dello Statuto ed alla mancanza di norme di attuazione, per cui non era possibile definire esattamente i limiti della sua azione. Poi, soprattutto per l'ampliarsi ed il precisarsi delle attività regionali, la dizione divenne « Assessorato alle attività sociali ed alla sanità », con l'integrazione della previdenza ed, a suo tempo, dell'assistenza sociale. Oggi vorrei suggerire una nuova indicazione: che l'Assessorato raggiungesse quelli che sono effettivamente gli scopi della saggia ripartizione delle competenze, suddivise tra beneficenza-assistenza e sanità, tese insomma alla mèta della sicurezza sociale; così vorrei che fosse chiamato: l'Assessorato della sicurezza sociale, anche per indicare il traguardo futuro, e non per questa legislatura, che è già impegnata nella seria fase preparatoria di qualificazione del personale e delle strutture occorrenti a raggiungere questo obiettivo. L'Assessorato della sicurezza sociale, nella moderna programmazione, dovrebbe tenere ben distinti, anche se strettamente coordinati fra loro, i settori della beneficenza ed assistenza, e quelli della sanità e della previdenza. Solo in questa visione di sintesi in un unico organismo sarà;

possibile una chiara e moderna organizzazione dell'Assessorato, con lo scopo di preparare intanto gli strumenti, adeguando le leggi, gli strumenti di esecuzione, specialmente il personale, ai futuri compiti.

In questo armonico disegno, potremmo portare a compimento una realizzazione che veramente tornerebbe ad onore della Regione. Nella relazione vedo citata anche l'attività che si prevede di svolgere nel campo legislativo; ed anche qui mi sia consentita una raccomandazione: graduare e disporre l'opera, così che ogni legge sociale, fin dalla sua nascita, sia operativamente in grado di funzionare. Le nostre leggi sociali sono state fatte bene — e ricordo quella dei ciechi, quella dei vecchi bisognosi, quella dei silicotici — ma avrebbero avuto bisogno di essere più sollecitamente operanti.

Per questo raccomando, nella attività futura, di varare contemporaneamente se è possibile, comunque a non più grande distanza di un mese, legge e regolamento di esecuzione; perchè essi siano efficaci occorre un attento esame dell'*iter* della loro procedura: sia per i ciechi come per i vecchi, non dimentichiamo che si tratta di gente per la quale l'attesa è sofferenza pura. Va ricordato che la Giunta diede parere negativo a quell'emendamento, poi votato dal Consiglio, che fu forse la causa dei ritardi? Comunque l'Assessorato inizi uno studio preciso dell'*iter* di attuazione di ogni legge, si rilevi quanto tempo passa dalla presentazione delle domande alla corresponsione effettiva del beneficio, ci si chieda il perchè, si indaghi se non sia possibile accorciare questi termini, se si incontrino difficoltà ed ostacoli; e tutto questo costituirà una raccolta di preziose indicazioni per l'emanazione di future leggi nel settore. E non vorrei che queste mie parole fossero intese come critica, mentre intendono essere soltanto una collaborazione cordialmente offerta.

Ho anche visto con piacere che l'Assessore Bertorelle ha finalmente dato vita al comitato regionale per l'assistenza e la beneficenza; lo studio di una riforma degli ordinamenti previdenziali ed assistenziali, ancorchè nel quadro di limitate possibilità nostre, costituisce indubbiamente un traguardo che può vivamente interessare il Consiglio. Per questa attività di studio dell'uno e dell'altro Assessorato, mi permetto di indicare alcune prospettive di studio che ritengo fondamentali. Se noi vogliamo veramente realizzare gli obiettivi del raggiungimento di una organica struttura e di una moderna riforma dell'assistenza e della previdenza, tre punti dovranno sempre essere tenuti presenti: il rispetto della dignità umana ed il valore insostituibile, in ogni forma assistenziale, della famiglia, per cui, sempre, quando sia possibile, l'assistenza deve essere erogata attraverso la famiglia e non al di fuori di essa; una armonica collaborazione fra l'assistenza pubblica e l'assistenza privata; infine la valorizzazione delle autonomie locali della struttura assistenziale periferica, attuando un decentramento assistenziale e nello stesso tempo studiando la possibilità di un vero coordinamento di tutte le attività.

Auguro anche che il piano di sicurezza sociale sia varato in Italia, così come sono stati varati il Piano Verde ed il Piano della scuola. Ce n'è estremamente bisogno, ed anche gli avvenimenti e le agitazioni recenti, per gli ospedali, fra i medici, sono sintomi che ne indicano e ne affermano la necessità; sono sintomi di una crisi di crescita del settore tutto, a confronto con strutture inadeguate, leggi superate. Tutti sappiamo, ad esempio, che la condotta medica è oggi uno strumento che i tempi hanno superato, e che deve essere adeguato; ma non potremo abolirla, finchè non sapremo con cosa sostituirla.

Del resto, basta guardare la situazione na-

zionale; quale dei Ministeri non fa della beneficenza e dell'assistenza? La fa la Presidenza del Consiglio, la fa il Ministero della Sanità, la fa il Ministero della Previdenza sociale, la fa il Ministero dell'Interno, il Ministero del Lavoro, il Ministero degli Esteri persino, il Ministero della Giustizia; e solo il Ministero dell'Interno ha una direzione generale dell'assistenza, alla quale però fanno capo solo in minima parte i mezzi destinati al settore. E' una situazione, la gravità della quale è stata avvertita anche in campo nazionale, e pare che la prossima legislatura dovrà occuparsene: noi possiamo, come Regione, dare un esempio, facendo per primi il settore della sicurezza sociale. Ho fiducia che l'Assessore voglia accogliere i miei suggerimenti, anche perchè più volte, nel corso di riunioni, incontri, commissioni a carattere nazionale, mi son sentita chiedere, di fronte alla constatazione delle deficienze della situazione: « ma perchè non cominciate voi, nella Regione, con le vostre competenze, a fare qualcosa? a varare una riforma che, su ampia scala, possa portare poi anche al Ministero della sicurezza sociale ».

Per quanto riguarda i due Assessorati, vorrei raccomandare anche di tener conto del fatto che la riforma previdenziale ha bisogno di un piano settoriale; alcune carenze che esistono in sede nazionale, hanno potuto da noi essere sostanzialmente risolte in settori come quello dei minorati psichici recuperabili e quello della assistenza scolastica, grazie alla vasta attività che è stata svolta in passato. Non voglio qui dilungarmi sul problema dei minorati psichici, ri-corderò soltanto che nel '59, celebrandosi a Trento la giornata della sanità, ebbi l'onore di esporre una relazione su questo settore, invocando una legge nazionale organica che colmi le lacune che ancora esistono e dia ai minorati, a tutti i minorati, la possibilità del recupero e

quanto sia necessario a realizzare questa possibilità.

La provincia di Trento ha svolto una encomiabile attività a questo riguardo, con ogni possibile premura ad evitare che ogni bimbo che abbia compiuto i sei anni e sia minorato, debba essere abbandonato a se stesso. In questo siamo talora facilitati anche da leggi nazionali, fra cui alcune recentissime, ad esempio, sul collocamento dei ciechi civili, quali centralinisti o come massaggiatori e fisioterapisti: basta, da parte nostra, coordinare ed integrare queste provvidenze.

Per l'assistenza scolastica voglio ricordare la vasta rete assistenziale di ambulatori specialistici e generici, che abbiamo istituito in tutti i comuni trentini, e ricordare all'Assessore che basterebbe un piccolo sforzo per il completamento di quest'opera, incoraggiando i comuni che ancora non lo hanno fatto, alla costituzione dei consorzi per l'assistenza sanitaria scolastica.

Potrei dilungarmi molto, data la portata di questi settori, ma voglio concludere, raccomandando ancora che nella programmazione che si sta studiando, il settore dell'assistenza abbia quel posto che gli spetta, così da rendere possibile una società più giusta soprattutto. Un armonico sviluppo della realtà economica e sociale della nostra Regione non può ignorare l'importanza di questo settore, in un quadro più ampio, per assicurare ad ogni cittadino l'assistenza di cui abbia bisogno, attraverso strutture adeguate ai tempi, per far sì che l'aiuto ai cittadini assistiti consenta ugualmente loro di vivere in conformità alla dignità di ogni persona umana.

Ripeto l'augurio che sorga, in Italia, un Ministero della sicurezza sociale, e l'auspicio che questo Ministero sia preceduto ad un nostro Assessorato con uguale denominazione. Ri-

cordo ancora la necessità di leggi sociali che siano operanti nel tempo stesso in cui vengono emanate, la necessità di ogni possibile snellimento delle procedure burocratiche: solo così possiamo vedere questo progresso, questa programmazione regionale, nello sviluppo armonico della realtà socio-economica del nostro territorio; solo così veramente potremo sostenere

questo ruolo, assicurando dignità di vita a tutti, e specialmente a coloro che versano nel bisogno.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. I lavori riprendono domani mattina alle ore 10.

(Ore 13.50).

